ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: L. 6 la linea — Avvisi finanziari: L. 6 la linea — Avvisi mortuari: L. 6 la linea — Piccola cronaca: L. 6 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 28 Giugno 1918 — ROMA — Venerdì 28 Giugno 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 177

La lezione a Kuehlmann

Kühlmann non ha avuto fortuna.

Ha detto male della spada di Hindenburg. E allora tutti gli spadini e i chiodini hindenburghiani del *Reichstag* gli si sono avventati contro, a punzecchiarne e offenderne la « bella persona » di giovane e audace uomo di Stato, che già tanto irresistibile apparve — alle persone d'ambo i sessi — negli ambienti diplomatici di Brest. Ha detto male della spada di Hindenburg. Guai dunque a lui: e probabilmente deve dimettersi. Non crediamo davvero, per questo, ch'è sia un uomo di Stato finito. Egli sapeva quello che diceva; e pensa ora, certo, che tempo verrà che gli sarà resa giustizia, anche nel suo aberrato paese. Per ora, ha soltanto calcolato male il tempo. Egli aveva creduto maturo il momento in Germania per dire nientemeno questo, in parole povere: che, data la enorme coalizione mondiale che, a torto o a dritto (a torto naturalmente, secondo lui) si è formata di qua e di là dall'oceano contro la Germania, è bene che i tedeschi si comincino a convincere che è una follia sperare di decidere la guerra per via delle armi, e di tagliarne il complicatissimo nodo gordiano con la sola magica spada hindenburghiana. E' questa una cosa, di cui noi di questa parte siamo perfettamente convinti per quel che riguarda la Germania; ma la Germania non ne è stata mai convinta e non ne è convinta ancora. E Kühlmann, con l'aria di convincerne noi non mirava ad altro che a convincerne i suoi. E si appellava piuttosto all'utilità dell'azione diplomatica: non potendo ed essendo ormai assurdo — diceva in sostanza — di debellare completamente il nemico per via delle armi, vediamo di debellarlo con la diplomazia. La diplomazia passi dunque in prima linea.

Non è questa seconda parte della diplomazia in prima linea dell'offensiva quella che ha scavato l'abisso fra Kühlmann e i suoi. In questa concezione della diplomazia come « offensiva di pace » essi sono stati e sono pienamente d'accordo, altrettanto quanto siamo d'accordo noi nel guardarcene e difenderci. Ma quella che ha offeso il *Reichstag* e con esso tutta la Germania, era la prima parte, cioè la premessa, la svalutazione, della « spada tedesca » come fondamentale e decisivo mezzo di vittoria. Lo notavamo noi ieri subito nel nostro primo commento: questa affermazione — per noi riconoscimento — era completamente nuova e costituiva il punto centrale dell'audace discorso Kühlmann; ed era in assoluto contrasto con quanto finora bocche responsabili tedesche avevano sempre fieramente proclamato. Resipiscenza? Le notizie odierne della rivolta generale contro Kühlmann ci dimostrano che non v'è alcuna resipiscenza in questo senso in Germania, e che la Germania tetragona ancora e sempre alle lezioni della realtà, crede ancora di dovere e di potere imporre al mondo la sua volontà con la spada.

Kühlmann aveva per conto suo — non c'è che dire — delle serie ragioni per affacciare la sua novissima tesi di sfiducia alla spada come discriminatrice delle sorti. E tutta la sua esposizione politica le esponeva alla sordina, senza parere. E cioè: il crescere formidabile dell'intervento delle potenze d'oltremare America e Giappone; la resistenza offensiva e vittoriosa (eufemisticamente diceva: incatenamento) dell'esercito italiano al fronte austriaco; l'inanità dispendiosa e logoratrice degli sforzi tedeschi contro il fronte occidente; la crisi e il malcontento bulgaro per l'affare della cessione *in solido* della Dobrugia, e per le pretese tracie della Turchia, e conseguenti crepe nell'alleanza tedesco-bulgaro-turca; infine la malcerta situazione austriaca per la pressione delle nazionalità. Tutti questi erano argomenti pelle pelle nel discorso Kühlmann. E l'ardito segretario sperando di parlare a buon intenditore, osava credere che dovessero sortire il loro effetto.

Niente. Il *Reichstag* — quel *Reichstag* pecorile della melliflua e belante mozione di pace famosa — ha subito ritrovato i suoi atteggiamenti marziali, e gli si è scagliato contro. Ritiri le sue parole. La Germania tutta è col *Reichstag* bellicoso, e per esso è con Hindenburg, e getta a mare il malcapitato eretico. Bisogna credere in Hindenburg: *quia absurdum*. Kühlmann è dovuto ritornare sulle sue parole; spiegarle, adattarle, rabberciarle; ha dovuto dire che credeva anche egli soprattutto alla spada, e che come diplomatico non poteva fare a meno di credere anche alla diplomazia, ma soltanto come mezzo per sfruttare a suo tempo i successi militari. Anche il Cancelliere è dovuto accorrere in sua difesa. E per difenderlo efficacemente lo ha dovuto in sostanza sconfessare. Il Cancelliere Hertling ha nuovamente altamente proclamato che la Germania non crede che alla forza delle sue armi, e che per mezzo di esse e di esse sole vuole imporre la sua volontà al mondo intero che gli è nemico in guerra. Kühlmann se ne deve andare.

Se ne vada o resti, ciò servirà, al più, a chiarire quanto era sincero nella sua nuova tesi. Ma quello che già da ora l'episodio importantissimo ci ha definitivamente detto e dimostrato è che la Germania tutta, dal Governo alla rappresentanza nazionale, all'ultimo popolano, è ancora e sempre irreducibile mancipio della concezione egemonica e militarista della sua storia e del suo destino, e che non crede che alla forza, alla forza che uccide e crea il diritto; e che non è possibile rimuoverlo da questa sua convinzione se non con la forza, messa al servizio del diritto: cioè con la guerra, con la nostra guerra a fondo.

Perciò la lezione data dal *Reichstag* e dalla Germania tutta a Kühlmann deve essere intesa soprattutto al di qua. Già le strane dichiarazioni di Kühlmann avevano cominciato a dare esca e stura in certi ambienti alleati sempre pronti ad abboccare, a discussioni e elucubrazioni sulla necessità di conversare più che di combattere, o sulla bontà di scambi di idee e sull'errore di tacciare sempre di « offensiva di pace » tutti i tentativi nemici in questo senso. La ribellione e la dimostrazione del *Reichstag* viene per fortuna in buon punto per tagliar corto a queste discussioni. Dovunque fra noi e fra gli alleati ci siano pacifisti d'ogni genere, siano essi tali per temperamento, o per dottrina, per imbeccatura o peggio, siano essi in buona o in mala fede, devono far tesoro della lezione ricevuta, e tramutarsi da pacifisti a ogni costo a guerrafondai a ogni costo, se veramente quella che essi vogliono è la pace, e non la guerra mentita e sempre rinascente e immortale, o peggio l'asservimento e la fine.

Se in questo senso la lezione non avrà giovato, difficilmente si potrà ancora da ora in poi continuare a distinguere, come oggi ancora si poteva fare, fra pacifisti di buona e pacifisti di cattiva fede; tutti saranno necessariamente in una sola categoria, quella della cattiva fede, che coincide perfettamente con la connivenza ai fini e alle ormai dichiarate volontà del nemico, ed è cioè tutt'una cosa col tradimento qualificato.

Kuehlmann se ne andrebbe

BASILEA, 20.

Si ha da Berlino che corre voce che il segretario di Stato per gli affari esteri, Kuehlmann lasci il suo posto.

Vittima del partito militare?

ZURIGO, 27.

A che gioco assistiamo? Si annunzia un grande discorso del Cancelliere sulla situazione internazionale e un grande discorso è invece tenuto dal Segretario di Stato per gli esteri e si odono da lui dichiarazioni non nuove, ma tali da destare stupore, sia pel momento in cui avvengono, sia perchè sono in un insanabile contrasto colle recentissime manifestazioni imperiali. Pareva ormai stabilito nell'opinione ufficiale tedesca che di pace, di compromesse non se ne dovesse più parlare. La mozione di pace del Reichstag era il frutto di debolezza di cui qualche impenitente non si decideva ancora ad arrossire. La pace, sì, diceva Guglielmo; ma quando i nemici si siano riconosciuti vinti, la pace, sì, ma dopo il trionfo della concezione tedesca del mondo (diritto, libertà, onore e costumatezza) sulla convenzione anglo-sassone (idolatria del denaro, schiavitù dei popoli al servizio di una razza). Ma ecco il Ministro degli esteri permettersi di parlare in tutt'altro modo. Torna lo spirito della morta mozione: si constata che la spada non basta e che per mezzo di decisioni puramente militari, senza azioni diplomatiche, una fine della guerra non è conseguibile.

Dopo ciò il conte Kuehlmann rimane, sì, a mezza strada, come il solito; anzi quanto al Belgio fa un mezzo passo indietro, ma in ogni caso resta in opposizione col Kaiser e col suo Stato Maggiore come sul giudizio — diremo così — filosofico della guerra, giacchè coll'attribuirne la colpa al la Russia czarista, a una potenza che non esiste più, si può sgombrare la via da qualche ostacolo verso l'Inghilterra, cioè venire a patti col paese, la cui concezione del mondo e della vita deve essere abbattuta. Dopo essere stato sconfessato dai giornali liberali, Guglielmo veniva ad essere sconfessato dal suo stesso ministro. Tutto questo pensano i conservatori, gente pura, che non ama le mezze misure. Essi vollero mettere in chiaro il loro dissenso da Kuehlmann su cui si fa pesare la taccia di anglofilo. E perchè tornare sulla questione dell'origine della guerra? Si era tacitamente convenuto di non toccare più quel tasto.

Kuehlmann vuole una pace entro i confini storici, l'integrità territoriale comprese le colonie, l'attività nei mercati mondiali la libertà dei mari.

Ma... passa un giorno ed ecco Herthling rettificare Kuehlmann. Questo spettacolo ci richiama ai tempi in cui Michaelis diceva e disdiceva, affermava nelle sedute antimeridiane delle cose che smentiva dopo colazione. Kuehlmann ha detto che l'autore della guerra è stata la Russia. Westarp ha ripetuto che è stata l'Inghilterra. Ora Hertling viene a dire: « Lasciamo giudicare alla storia.

Ma non basta. Del resto ciò che nel discorso di Kuehlmann più importava, ciò che aveva sollevato le proteste dei conservatori e l'adesione dei socialisti, è tutto un purissimo malinteso e Kuehlmann interviene di nuovo nella discussione a interpretarsi, a commentarsi, a disdirsi. Si trattava di cose secondarie. La condizione, il fondamento di ogni trattativa, è il successo militare. Nessuna parola del suo discorso poteva recare pregiudizi alla volontà di vittoria del popolo tedesco. Questa riverenza di Kuehlmann, questa laudabile sottomissione della toga alla spada, non è bastata ai partiti della pace forte.

Il Granduca Michele muove da Omsk contro Lenin

ZURIGO, 28.

Si ha da Berlino: Ad Omsk il Granduca Michele si è messo alla testa dei controrivoluzionari.

Il Soviet si prepara

MOSCA, 18, (rit.).

Il Consiglio dei Commissari ha decretato la mobilizzazione degli operai di Mosca e dintorni nati nel 1896-1897.

Un altro decreto assegna 150 rubli mensili ai soldati dell'esercito rosso celibi, 250 rubli agli ammogliati.

Il Comitato ha deciso di costituire un corpo speciale per la difesa del potere dei bolscevichi contro la contro-rivoluzione.

Un comunicato ufficiale, annunciando uno sbarco di 3000 uomini in un porto del Mar Nero, indica che tale operazione si è effettuata sotto la protezione di un incrociatore, di una torpediniera e di un sottomarino.

La vendetta: uccidono lo Czar

ZURIGO, 26.

Si ha da Berlino: Un dispaccio da Kiew dice che l'*Agenzia Ucraina* conferma l'uccisione dell'ex-Czar da parte dei bolscevichi che si ritiravano da Jekaterinemburg.

PARIGI, 26.

Un dispaccio da Stoccolma al *Journal* reca le seguenti informazioni circa le voci che circolano relativamente all'assassinio dell'ex-Czar. La notizia dell'assassinio è riferita dal giornale russo *Vjia* con questi particolari:

Le truppe czeco-slovacche, che proseguivano il loro successo contro i bolscevichi, sarebbero entrati in Ekaterinembourg, dove erano stati trasferiti l'ex-imperatore e la sua famiglia. Le guardie rosse preposte alla sorveglianza, temendo che lo Czar fosse liberato dai vincitori, sarebbero penetrate nella residenza della famiglia imperiale e Nicola sarebbe stato ucciso a colpi di rivoltella.

Circolano pure altre versioni del delitto. Secondo alcuni giornali il dramma si sarebbe svolto nel treno che trasportava la famiglia imperiale da Ekaterinenbourg a Perm per ordine del Comitato rivoluzionario, temendosi l'avvicinarsi degli czeco-slovacchi. L'ex-Czar si sarebbe mostrato nervoso durante tutto il tragitto, discutendo con le guardie rosse. Apprendendo che gli czeco-slovacchi occupavano parte della linea, una guardia rossa avrebbe colla sua sciabola spaccato la testa all'imperatore gridando: Questo bevitore di sangue non sarà più imperatore.

Il *Novaia Jizn* afferma che l'ambasciatore tedesco a Mosca ha ricevuto la conferma dell'assassinio.

Il *Sovet Viatka* conferma pure la notizia, la quale nondimeno sarebbe ancora considerata come dubbia, perchè i prossimi parenti dell'ex-imperatore non ne sono stati avvertiti.

Il *Novaia Jizn* afferma che lo czarevich è morto da 15 giorni.

Chi sono i czeco-slovacchi di Siberia

ZURIGO, 27.

I czeco-slovacchi che si sono messi agli ordini del Granduca Michele e marciano su Mosca sono quei soldati che durante la guerra orientale avevano abbandonato le bandiere dei loro tiranni e si erano arresi in folla ai loro fratelli di sangue di Moscovia. Essi avevano poi ottenuto l'autorizzazione di ricostituire i loro battaglioni e di combattere a fianco dei russi contro l'Austria.

Dopo la pace di Brest-Litovsk furono licenziati dalla fazione bolscevica e impediti di riunirsi alle truppe dell'Intesa, seguendo la via dell'Asia russa e del Pacifico.

I tedeschi protestarono contro l'atteggiamento dei czeco-slovacchi in un paese ritornato neutro come la Russia.

Un ordine del *Soviet* prescrisse di disarmare i czechi. Questi rifiutarono di obbedire. Avvennero conflitti fra essi e gli agenti di Tchitcherine, ma i czechi ebbero il sopravvento. Attorno alla loro energia si aggruppano ora le simpatie dei siberiani e delle popolazione degli Urali.

Eccoli padroni di Omsk, della Transiberiana, di città, di stazioni, di munizioni, di viveri e di armi. Con essi sono tutti coloro che non accettano la pace disonorevole di Brest-Litovsk.

Il nemico attacca in forze a Col del Rosso ed è respinto

L'ultimo giorno della battaglia

ZONA DI GUERRA, 27, ore 16.

Con la giornata di martedì 25 anche gli ultimi guizzi della offensiva austriaca sono spenti. Dopo la ritirata nemica, durò per qualche giorno la lotta fra i canali e le paludi, presso Capo Sile; lotta di esclusivo interesse locale, nella quale noi abbiamo mirato a rioccupare la testa di ponte che i valorosi reparti di assalto ed i bersaglieri avevano costituito nella giornata dal 20 al 28 maggio.

Ora non soltanto abbiamo ripreso completamente quella testa di ponte, ma la abbiamo anche allargata facendo un altro prelevamento di uomini al già decimato esercito austriaco.

Oltre ai morti e ai feriti facemmo 370 prigionieri, così anche in questa bassa zona la nostra situazione è tornata quale era prima dell'offensiva; non solo, ma è alquanto migliorata.

Di solito, alla chiusura di ogni offensiva, tanto la Germania quanto l'Austria, ne pubblicano, per uso interno, il bilancio, insieme con le esperienze da trarre per l'avvenire. Orbene il consuntivo di questa azione così vasta e numerosa, che tendeva ad annientare l'Italia, deve essere ben penoso per i contabili di Vienna ed avrà ripercussioni in tutta l'azienda della Monarchia danubiana.

La triste avventura di questo giugno sanguinoso è la conferma del fato storico dal quale l'Austria non può sottrarsi, quello di avere un buon esercito con capi e strateghi incapaci, onde lo sfortunato valore delle sue truppe si ripete da secoli.

Di questi capi tradizionalmente funesti, di impronta austriacamente testarda, reazionaria e feroce, sopravvive un tipo perfetto: Conrad Von Hotzendorff. Egli è il vero sconfitto o almeno il maggiormente sconfitto in questa offensiva che ufficialmente fu detta alla « Radetzky », e sarcasticamente la offensiva della fame.

Conrad è il vero preparatore e istigatore di essa; Conrad, il nemico implacabile d'Italia, il fido collaboratore di Francesco Ferdinando, colui che voleva assalire l'Italia mentre era impegnata in Libia, il Conrad del maggio 1916 e dell'autunno 1917, sull'Altipiano di Asiago.

Questo ci dicono anche i prigionieri fatti ora su tutto il fronte investito. Se chiediamo loro chi è il Capo Supremo dell'esercito austriaco quelli specialmente che provengono dalla zona montana ci rispondono: Conrad. Nessuno dei soldati sa che il capo dell'esercito è lo stesso imperatore Carlo e che Conrad e Boroevic comandano due gruppi di eserciti: il primo nelle zone montane, compreso il Grappa fino a Pederobba e l'altro da Pederobba al mare.

Evidentemente nelle vicende militari la figura dell'imperatore Carlo appare come secondaria. Del resto l'esame dei prigionieri, i quali riproducono come in uno specchio la fisonomia dell'intero esercito austriaco, ci offre prezioso e abbondante materiale di notizie e di rilievi psicologici e morali sull'esercito nemico.

La nota dominante, nelle loro dichiarazioni, è la fame. Ci confermano che all'accanimento influì molto la propaganda fatta e la speranza delle truppe di scendere subito nelle nostre pianure e ivi trovare abbondanti vettovaglie e ogni sorta di bottino.

Sul Grappa, appena i reparti austriaci avanzavano, si vedevano soldati che si gettavano sui nostri feriti e sui nostri morti per spogliarli del pane e degli indumenti. Alcuni prigionieri ci mostrarono che non avevano come viveri di riserva che qualche pannocchia di granturco; altri recavano come viatico dei fazzoletti colmi di spighe di grano.

Un prigioniero ci ha detto di non sapere se la razione nell'interno dell'impero sia stata ridotta a novanta grammi. Ma quando fu in licenza ebbe un pezzo di pane, per sei giorni, eguale alla razione giornaliera aumentata e migliorata che si dava ai militari in zona di guerra. Essa era mezza pagnotta e mezzo litro di caffè al mattino, brodo, cento grammi di carne con patate o polenta a mezzogiorno, mezzo litro di caffè alla sera.

Pochi giorni prima della offensiva ebbero come viveri di rinforzo anche un po' di conserva di prugne e del salame. I prigionieri raccontano che, nelle terre italiane invase, i tedeschi portarono via quanto fu loro possibile. Davanti ai negozi chiusi veniva posta una sentinella germanica; mai sentinelle austriache, e poco dopo passavano degli autocarri sui quali veniva caricato quanto si trovava nell'interno della bottega.

Una novità di questa offensiva è il numero relativamente grande degli ufficiali fatti prigionieri. Esso è certamente superiore a quello delle altre retate da noi fatte nei primi tre anni di guerra. Evidentemente gli ufficiali questa volta dabbono essere stati più vicini dal solito ai combattenti. Gli stessi reggimenti più agguerriti e migliori, come quelli ungheresi, hanno avuto gli ufficiali in prima linea con i reparti attaccanti.

Abbiamo anche saputo dai prigionieri che la tredicesima Divisione «Schutzen» che operò nella zona del Montello presso le Grave di Ciano, aveva avuto l'assicurazione che l'intero bottino da farsi a Montebelluna le sarebbe stato esclusivamente riservato. Sembra che fra i soldati austriaci al nostro fronte ci sia la consuetudine di frequenti piccoli commerci fra loro. Si scambiano pezzi di pane e scatolette di conserva con oggetti personali; qualche volta anche con distintivi e con le stesse medaglie al valore. E' molto diffusa la superstizione. Si usano amuleti e piccoli oggetti portafortuna, ma si vede che essi non giovano.

Del resto nulla di nuovo sul fronte che è tornato ad essere quello sul quale il nostro esercito ha così valorosamente tenuto per mesi e mesi, e contro il quale è partita l'offensiva austriaca. Si notano soltanto un intenso movimento nelle retrovie del nemico. La tempesta della battaglia, [illegible] sulle prime linee, va ad [illegible] in ondate sempre più lontane. Il [illegible] cerca evidentemente di riattivare [illegible]zionamento dei servizi logistici che [illegible] già paralizzati e attende al trasporto dei feriti e del materiale, al cambio di truppe.

E' cominciata quella opera di assestamento e di riorganizzazione che segue tutte le grandi battaglie.

Alighiero Castelli

Il Re d'Italia a Re Giorgio

LONDRA, 27.

Il Re d'Italia ha risposto al telegramma del Re Giorgio col seguente dispaccio:

« Ringrazio calorosamente delle amabili parole con le quali V. M. ha espresso i suoi sentimenti e quelli del popolo britannico in occasione della nostra recente vittoria sul comune nemico. Tali parole sono altamente apprezzate da me. La presenza tra noi delle valorose truppe inglesi che rappresentano il glorioso esercito di Vostra Maestà rinsalda più che mai i vincoli di cordialità e di amicizia che uniscono le nostre nazioni alleate ».

Firmato: « Vittorio Emanuele ».

IL COMUNICATO DI OGGI

509 prigionieri nell'azione di Capo Sile

COMANDO SUPREMO, 27 Giugno 1918.

Nella giornata di ieri l'attività combattiva si è mantenuta normale su tutta la fronte.

A nord di Serravalle (sinistra Adige) il presidio di un grosso posto avanzato nemico, sorpreso dai nostri arditi, venne annientato.

Sulle pendici sud di Col del Rosso (Altopiano Asiago) nostre pattuglie dopo aspra lotta sopraffecero gli avamposti avversari catturando 21 soldati e due mitragliatrici. Il nemico reagì prontamente, attaccando in forze per ben due volte la nostra linea avanzata, ma venne sanguinosamente ributtato.

Il numero dei prigionieri fatti il giorno 25 nelle operazioni di ampliamento della testa di ponte di Capo Sile venne accertato in otto ufficiali e 501 uomini di truppa.

DIAZ.

Dal Montello al mare nessun austriaco si trova più sulla destra del Piave, e sul fronte montano già da tempo il nemico è stato da noi rigettato sulle sue linee di partenza e in alcuni punti anche oltre.

Al successo dell'arginamento rapido è seguita la vittoria con cui il nemico è stato ricacciato. Così due sono state le felici nostre azioni, ma solo la seconda è stata una vera vittoria, perchè resultato d'azioni attive, non passive, mentre l'arginare, pur contrattaccando, è sempre azione di difesa, cioè passiva.

Ora che è chiuso il grande episodio dell'offensiva nemica che gli austriaci inutilmente cercano di mascherare sotto il pretesto di aver voluto trattenere ed impegnare soltanto le nostre forze, possiamo fare alcune osservazioni. La nostra controffensiva aveva fin dal suo inizio ben limitati i confini d'arrivo. Doveva, come ha fatto, ristabilire le nostre linee, ricacciare e disorganizzare le truppe nemiche, che hanno proceduto all'attacco, mostrare al nemico, a noi, al mondo come il valore e la sapienza italiana sapevano non solo dire ma mettere in pratica il grido di: « Non si passa! » rivolto al nemico.

Ma oltre tali scopi non dico solo non poteva, ma non doveva procedere. Le posizioni montane tenute dal nemico, dalle quali noi lo abbiamo ricacciato, sono tali per natura e per l'afforzamento nel quale gli Imperi centrali hanno dato prova di essere maestri, da non potersi attaccare come corollario di una controffensiva.

Questa operazione richiede preparazione speciale e larga manovra, non possibile con sola azione frontale, a meno di aver di fronte un esercito battuto in tutte le sue riserve e senza efficenza tattica o mancante di mezzi bellici; e questo non è oggi il caso dell'esercito austro-ungarico.

E' nostro maggior vanto anzi di averlo ricacciato ed averne battuta così gran parte (da 28 a 30 Divisioni), mentre esso ha mostrato intensa combattività, tenacia grandissima, violenza altrettanto forte. La tradizionale disciplina, il forte inquadramento, il miraggio di bottino per sfamarsi, il bisogno intenso della pace avevano cementato lo slancio prima e la tenacia austriaca dopo.

L'altro limite era il Piave; se da parte nostra il Montello e la zona montana influiscono su tutta la linea del Piave; così da parte austriaca il Monte della Guardia e l'alto Piave comandano il corso del fiume. Il nemico ha cercato infatti in un primo tempo di forzare la parte montana, poi il Montello e l'azione sua lungo il basso Piave era basata sull'illusione di deficente resistenza italiana e su effetti politici e morali, non certo militari, finchè il Montello e la zona montana avessero resistito.

Ma la stessa linea del Piave era limite previsto per una controffensiva impossibile a proseguirsi, ponendosi un fiume alle spalle, senza il possesso dell'alto fiume di fronte a riserve numerose e fresche, e che avrebbe urtato contro una linea di resistenza, che, come la nostra, deve avere e ben munita il nemico a distanza giusta militare e di manovra dal fiume.

La nostra controffensiva vittoriosa per la peculiare situazione del nemico stretto contro il fiume e su di una sottile striscia di terreno tutta efficacemente battuta dal cannone ha dato maggiori le perdite nemiche che i prigionieri catturati, nè per catturare questi era conveniente avanzare le fanterie impegnandole in sanguinosi conflitti e ostacolando forse anche in parte l'azione delle medie artiglierie e di quelle campali.

Generale CORSI.

Il Portogallo per la vittoria italiana

LISBONA, 26.

La notizia che il nemico è stato ricacciato oltre il Piave ha suscitato un grande entusiasmo in tutto il Portogallo. La stampa è unanime nell'esaltare il sublime valore del glorioso esercito italiano.

Sono giunte alla R. Legazione innumerevoli felicitazioni.

I funerali di Baracca

Il Conte di Torino e Gabriele d'Annunzio esaltano l'eroe.

ZONA DI GUERRA, 26, ore 12.

Con la solennità consentita dal momento la salma dell'eroico maggiore Baracca è stata ieri provvisoriamente tumulata nel cimitero di....

Autorità, amici, ammiratori, quanti poterono essere informati della cerimonia accorsero alla chiesetta del piccolo villaggio, per rendere il tributo di ammirazione e di omaggio all'eroe caduto nell'ora in cui l'Italia ritrovava se stessa e il raggio più limpido della sua gloria.

La salma del maggiore Baracca, che era stata deposta nella chiesa trasformata in cappella ardente, venne trasportata a braccia dagli intimi Ruffo, Puccio, Banzi, Osnaghi, sul piazzale della chiesa e collocata su di una prolunga di artiglieria ravvolta nella bandiera tricolore, sepolta tra i fiori.

Rendeva gli onori uno squadrone di cavalleria. Il muoversi del corteo venne segnalato dall'improvviso erompere in cielo di diecine di aeroplani. Reggevano i cordoni il prefetto di Treviso conte Bardesono, rappresentante il Governo, i colonnelli Angelini e Franchini, il comandante La Polla, il tenente colonnello Piccio, il capitano Ruffo, il sindaco di Lugo Torelli, il sindaco di Quinto, Giordani. Seguivano per i primi il feretro: il conte di Torino, il generale Bongiovanni, Comandante l'aviazione generale, il generale Maggiorotti, rappresentante il Duca d'Aosta, il comandante Roberti, in rappresentanza della Marina, i generali Saratteri, Di Pietro, Paveri, De Fontana e Sardonia, l'ammiraglio Frigerio e il colonnello Romeo Delle Torrazze, in rappresentanza del Re.

La famiglia Baracca era rappresentata dallo zio e da un cugino del defunto, Lugo, la città natale, dal Sindaco.

Accompagnato dagli aviatori, che volando a bassa quota segnavano la via al corteo, attraverso il paese, tra due ali di popolo commosso, seguito da numerosi autocarri coperti di corone, inviate da amici, autorità, ammiratori. Di fronte al cimitero la salma ricevette l'estremo saluto.

Il Conte di Torino, con commossa parola, ricordò le virtù di Baracca, come soldato, glorificandone la tempra adamantina, l'intrepido valore. Il generale Bongiovanni esaltò in seguito l'aviatore, l'eroe di cento duelli fortunati. Salutò la salma con parole reverenti, a nome del Governo, il prefetto Bardesono.

Il maggiore Puccio, a nome dei compagni aviatori giurò di vendicare l'estinto con nuove battaglie e nuove vittorie.

Profondamente commosso il Sindaco di Lugo esaltò gli eroi della sua città, Baracca e Baruzzi, ricordando quanto la Romagna fece in questa guerra per le maggiori fortune d'Italia.

In ultimo Gabriele d'Annunzio, con consueto impeto lirico, animato da un interno visibile turbamento, ricordò le maggiori glorie dei Campioni dell'aria.

La salma venne quindi trasportata nel cimitero, mentre in alto gli aeroplani, turbinando attorno al cimitero, parevano raccogliere l'anima del defunto per trasportarla in regioni più limpide e più pure.

CASTELLI.

L'Inghilterra per la nostra vittoria

LONDRA, 26.

Perdura nella stampa e nell'opinione pubblica inglese la grande soddisfazione per la vittoria italiana lungo il fronte del Piave ed i giornali sono pieni di telegrammi, d'informazioni da tutte le fonti e di commenti dei critici militari.

Questi rilevano la grande importanza della vittoria, la quale non solo colpisce l'Austria in pieno, ma si riflette anche sopra i preparativi tedeschi di nuovi attacchi sul fronte occidentale.

Tutti i corpi costituiti inglesi, come associazioni commerciali ed industriali, rappresentanze civiche, Università, Camere di commercio, hanno voluto far pervenire all'Ambasciata d'Italia le espressioni della loro congratulazione.

Cronaca di Roma

Domani 29, S. Leone II.
Levata del sole ore 4.38 - Tram. ore 19.47 (solari).
Levata della Luna ore 22.10 - Tram. ore 9.25 (solari).
Ave Maria ore 20.15 (solari).

Il saluto dell'assessore Poggi
ai suoi funzionari

Il comm. Torquato Poggi reduce dal fronte, dove si era recato per ragioni del suo altissimo ufficio presso la Croce Rossa Italiana, si è oggi congedato dai suoi collaboratori dell'Ufficio municipale dei Beni Patrimoniali, al quale per oltre tre anni ha dato tutta la sua opera come assessore.

Il direttore, comm. Romolo Vannicelli, ha espresso con parole improntate alla più grande cordialità, il rammarico di tutti gli impiegati per l'allontanamento del loro assessore del quale, durante il comune diuturno lavoro, hanno apprezzato la instancabile operosità e le alte doti di mente e di cuore.

Il comm. Poggi, vivamente commosso per l'attestazione di stima e di affetto, ha pronunciato un elevato discorso ed ha destato l'ammirazione di tutti i presenti ricordando il fulgido valore del nostro esercito che egli ha avuto agio di ammirare in questi giorni visitando i luoghi dove l'Italia ha scritto una delle più belle pagine della sua storia.

Al comm. Poggi è stata offerta un'artistica pergamena, pregevole lavoro del prof. Spadaro.

L'Alone di oggi

Da qualche tempo i fenomeni celesti si moltiplicano. Giorni or sono destava l'ammirazione degli astronomi e degli studiosi la comparsa di una nuova stella brillantissima, forse più brillante della splendida Vega, nella costellazione di Ofiuco. Oggi la popolazione di Roma ha ammirato un alone solare, fenomeno ben noto, ma piuttosto raro. Il sole, abbagliantissimo, era circondato da una larga corona scura circoscritta da una circonferenza luminosa e frangiata che faceva pensare un poco a certe aurore boreali.

Gli aloni solari e lunari (quelli lunari si ripetono con assai maggiore frequenza e, naturalmente, non presentano zone oscure) si debbono alla rifrazione cagionata dalle molecole acquee e qualche volta anche da piccolissimi aghi di ghiaccio sparsi nell'atmosfera.

L'interessante fenomeno metereologico, in cominciato verso le 11 e mezzo, ha durato varie ore.

La vita nei sommergibili
Conferenza del Prof. Mengarini

Come sia fatto, si immerga, respiri, veda, oda il terribile mostro marino partorito da questa mostruosa guerra, e come, dentro quei minuscoli scafi di acciaio possano vivere degli uomini, covando nella profondità dei mari i più terribili agguati; sfuggendo alle innumerevoli insidie, riuscendo a tornare trionfanti da una pericolosa missione, o sprofondandosi invece negli abissi senza mai più dar nota di sè, si è proposto di raccontarci il prof. Guglielmo Mengarini, il facile ed eloquente conferenziere, popolarizzatore delle scienze fisiche, che tutta Roma còlta è corsa a sentire altre volte.

Il Ministro della Marina ha concesso all'illustre conferenziere molto materiale, molte illustrazioni e cinematografie che daranno un'idea completa e chiara di questi singolari, strani e terribili strumenti di guerra di mare.

Appena sarà stabilito il giorno e l'ora della conferenza e dove si potranno ritirare il biglietti, avvertiremo i lettori.

Medaglia al valore

Siamo lieti di riprodurre la motivazione della medaglia d'argento che il valoroso capitano, De Gasperis Mario, attualmente prigioniero in Austria, riportò nelle operazioni di Oslavia:

« Comandante interinale di Battaglione, impartiva chiare direttive e dava disposizioni precise che portarono all'occupazione definitiva di una posizione nemica. Sprezzante del pericolo sotto violento fuoco di fucileria e di artiglieria avversarie, guidava personalmente le sue compagnie alla conquista di successive posizioni riuscendo a fare numerosi prigionieri ed a catturare abbondante bottino di guerra. »

Grande esecuzione musicale
a villa Umberto I

Sabato alle 18 a Villa Umberto, sotto la direzione di Alessandro Vessella, si svolgerà il saggio corale degli alunni delle scuole elementari. Vi parteciperanno la banda comunale, la musica della Legione Allievi dei RR. CC., e le bande del Presidio, gentilmente concesse dal Comando della Divisione; in complesso ben 250 suonatori. I cori saranno eseguiti da 5000 alunni delle scuole di Roma.

Il programma, del più attraenti e che da a questo saggio l'importanza di una solenne manifestazione artistica, è il seguente:

a) VERDI — « La battaglia di Legnano, sinfonia (per banda) — « Aida », fantasia (per banda) 1.a esecuzione;

b) TERZIANI E. — « Sul Campidoglio » (per canto) — DONIZETTI « La campana » (per canto; « Rataplan » (per canto) — ROSSINI « Inno popolare » (1847) (per canto);

c) MASSENET — « Coro di Romani » nel l'Erodiade (per canto) — MASCAGNI « Serenata delle fate » nell'opera *Lodoletta* (per canto) — BOSSI M. E. « Parla l'Italia (per canto).

L'ingresso alla villa costa L. 0.50; quello al recinto L. 1.50: vetture a due cavalli e automobili L. 5; vetture a un cavallo L. 3. L'incasso sarà devoluto a beneficio dei fanciulli bisognosi di assistenza durante le vacanze estive.

L'Hotel Imperial a Viareggio

Questo magnifico albergo, situato fra mare e la deliziosa pineta, si è aperto ed ospita già parecchie famiglie. Al proprietario, signor Carlo Guindani, appartiene anche l'*Imperial Palace Hôtel* a *S. Margherita Ligure*, che resta aperto anche durante la stagione balneare.

L'Hotel Savoie a Roma

con cucina francese di prim'ordine, splendida posizione nel quartiere Ludovisi. La Direzione è affidata al sig. O. Peretti.

Lo stabilimento della Grotta Giusti
di Monsummano

a mezz'ora dai Bagni di Montecatini, unico sudatorio naturale, particolarmente indicato e raccomandato in tutte le malattie del ricambio organico, nonchè nei postumi delle ferite e lesioni di guerra, accoglie già dal primo di maggio una elettissima colonia bagnante.

A Roma gli Alberghi riuniti
Minerva-Francia-Cavour

degli eredi di B. Corteggiani hanno appartamenti con bagni, giardino d'inverno, sale di esposizione, riscaldamento centrale, prezzi modici.

Querela Fassini-Alfieri

Alle 13 ed un quarto si apre l'udienza e prosegue l'esame dei testimoni indotti dalla parte civile: sono presenti il querelante ed il querelato con i rispettivi difensori.

Il tenente Dadone

Sale sulla pedana il tenente *Ugo Dadone* che era collaboratore del *Fronte Interno*. Il teste così depone:

« Ai primi dell'ottobre dello scorso anno, essendo collaboratore, onorario, perchè non ho mai avuto stipendio, del « Fronte Interno », mentre il Direttore e il redattore capo erano assenti da Roma ed io mi occupavo della campagna contro Bolo e C. trovai in redazione l'on. Murri, il quale mi disse che presto si sarebbe dovuto iniziare una nuova campagna contro il barone Fassini che da alcuni si accusava di avere rapporti con persone sospette di spionaggio: aggiungendomi che la notizia era venuta da fonte autorevole. Mi domandò se a me risultasse qualcosa e se conoscevo il Fassini ed io risposi che lo conoscevo come persona che si era formata ottima posizione finanziaria che amava le belle donne, ma che nulla sapevo di notizie a lui contrarie e che in ogni modo avrei assunto informazioni. Qualche sera dopo da Aragno il Murri mi presentava l'Alfieri come segretario del Ministro della Marina e, presentandomi, il Murri disse che lo aveva assunto l'incarico di prendere più esatte informazioni sul Fassini. Poi il Murri e l'Alfieri continuarono a parlare del Fassini e l'Alfieri disse che pendeva una inchiesta dalla quale sarebbero risultate cose più gravi di quelle già a conoscenza del Murri. Io assunsi informazioni dal Comitato di difesa interna e l'ing. Lanino mi rispose nulla risultare sul conto del Fassini. Da ufficiali di marina e da funzionari di quel Dicastero mi furono date ottime informazioni sul Fassini facendomi rilevare soltanto che aveva ottenuto due promozioni: cosa difficile per gli ufficiali della riserva.

Passarono alcuni giorni e poi in redazione del *Fronte Interno*, dove ero andato per chiedere notizie di un mio articolo su Bolo non pubblicato, seppi dal Murri che la censura non aveva dato corso ad un articolo su Fassini: e vedendo un pacco di estratti ne presi due copie che consegnai una al Comitato di difesa interna e l'altra mi fu chiesta dal Bachi, che aveva un parente impiegato alla Cines e che desiderava averlo.

Da tutto l'insieme compresi che informatore dell'on. Murri era stato l'Alfieri.

Giudice di sinistra (al teste). Lei ha mai parlato di Fassini con Preziosi?

— Assolutamente mai.

P. M. Ricorda di aver detto al Murri che Fassini avrebbe dato allo Chauvet notizie di silaramento di nostre navi quando tali notizie dovevano rimanere segrete?

— Lo escludo recisamente.

P. M. Come mai alla dette una copia dell'articolo censurato?

— Il Bachi, come ho detto, aveva un parente impiegato alla Cines, ed io gli mostrai la copia dell'estratto: me lo domandò e non ebbi difficoltà a lasciargliela.

Avv. Romualdi. Il Dadone sa questi fatti fu anche interrogato da Diego Angeli e da Torelli.

— Si: i due amici del Fassini, accompagnati dal Bragaglia, vennero anche da me a quando mi mostrarono copia di una lettera dell'Alfieri al Ministro della Marina con la quale l'Alfieri tentava di sottrarsi ad una eventuale sua responsabilità circa le informazioni date a Murri, per un sentimento di colleganza precisai come l'Alfieri fosse stato informatore del Murri.

Avv. Romualdi. Sa che la deposizione resa da lei ad Angeli e Torelli fu raccolta ed è scritta?

— No: in caso diverso l'avrei dettata.

Avv. Romualdi. Ma non vide neppure che uno dei due amici di Fassini scrivesse mentre lei parlava?

— Lo escludo.

— Ma — osserva il barone Fassini — lasciamo andare la forma ed occupiamoci della sostanza: qui si tratta dell'onore di un galantuomo e dobbiamo cercare la verità, non altro.

Avv. Romualdi. Già, ma voi avete una istruttoria segreta...

Fassini. Io desidero soltanto che si conosca la verità e voglio che sia chiarita in tutti i modi.

Un confronto con Murri

Il Murri, richiamato, dice di ricordare benissimo che prima della compilazione dell'articolo censurato nella redazione del « Fronte interno » parlò dei fatti attribuiti al Fassini con Dadone e con Preziosi.

Tutti e tre — dice il Murri — eravamo consenzienti: io domandavo le notizie che essi sapevano e loro acconsentivano nel rispondermi. Il Preziosi anzi manifestò l'idea di non essere precipitosi e Dadone osservò che le notizie erano sicure e potevano pubblicarsi.

Dadone. Il Murri ricorda inesattamente o per lo meno... fino ad un certo punto. Nego di aver partecipato ad una riunione tanto meno coi Preziosi: nego di avere spinto per la pubblicazione, invece affermo di aver consigliato di attendere sia il risultato delle informazioni da me assunte sia il ritorno in Roma di almeno uno dei due responsabili del giornale (Guerrazzi o Pascazio). Non avrei mai potuto dare informazioni sulle accuse in questione poichè — lo ripeto ancora — al Comitato di difesa interna nulla risultava a carico del Fassini. Col Preziosi non ho mai parlato nè da solo nè in presenza di altri di Fassini.

Murri insiste e dice di essersi deciso a compilare l'articolo dopo aver parlato con Dadone il quale ebbe a riferirgli notizie assunte dal Comitato di difesa interna.

— Ed invece — ribatte Dadone — le informazioni del Comitato — come può confermare l'ing. Lanino — erano negative.

Un altro confronto

Il secondo confronto avviene tra il Bragaglia ed il Murri.

Avv. Romualdi (a Murri). Quando il teste conobbe il Bragaglia?

— Lo conobbi nel dicembre dello scorso anno al « Fronte Interno ».

Bragaglia. Lo ho conosciuto l'on. Murri al « Fronte Interno », ma molti mesi prima del dicembre: forse io sono una persona così umile che posso essere sfuggito all'onorevole.

Murri. Non dico questo: io soltanto ho la impressione di aver visto per la prima volta il Bragaglia nel dicembre.

On. Marchesano. E con Bragaglia parlò mai il Murri di Fassini prima del dicembre?

— Lo escludo assolutamente.

Alfonso Bachi

Il teste dice di aver avuto una copia dell'articolo censurato del suo amico Dadone. Stavano parlando della guerra — ai primi di ottobre dell'anno scorso — quando il Dadone folse di tasca la bozza dell'articolo del Murri e gliela dette. Aggiungendo che l'articolo era stato censurato.

Due o tre giorni dopo il teste vide circolare sui tavoli del caffè Faraglia altra copia dell'articolo ed allora ne parlò al suo cugino Pavanelli che era impiegato alla Cines. Il Pavanelli letto l'articolo disse che le accuse al Fassini erano una infamia.

Avv. Romualdi. Il teste stando da Aragno con Lanfranchi ed un altro signore e parlando dell'attuale processo ebbe ad esprimere il suo stato di angoscia per essere stato indotto a deporre cose non rispondenti al vero: in quanto il teste non aveva ricevuto il foglietto al Faraglia, ma in altro luogo?

— Io ho parlato con Lanfranchi — risponde il teste — e dissi soltanto che mi seccava di dover deporre come teste, perchè avevo detto a mio cugino Pavanelli di aver avuto il foglietto da Faraglia, mentre in realtà lo l'avevo avuto da Dadone Lanfranchi mi disse di deporre la verità.

Alle 16 si sospende l'udienza ed il cav. Tanturri avverte i difensori che il Presidente Capo desidera conferire loro sul processo.

Gli avvocati si recano dal comm. Giordano il quale li prega vivamente di contribuire a che il dibattimento si svolga con maggiore sollecitudine e speditezza.

Intanto il cav. Tanturri — Presidente della Sezione — conferisce prima coi difensori e poi con le parti nella speranza di venire ad un accordo, ma tale speranza almeno per il momento non si realizza.

Giovanni Preziosi

E così continua l'esame dei testimoni ed è chiamato sulla pedana il prof. Giovanni Preziosi.

— Io ho avuto — detta a verbale il Preziosi — due colloqui con Alfieri nei quali mi sono occupato di Fassini: il primo colloquio avvenne nella primavera del 1917, il secondo alla metà di maggio: parlando con Alfieri, sapendo di parlare all'amico, accennavo ai seguenti fatti che mi sembravano gravi nei riguardi del barone Fassini, coprendo egli ufficio delicato al Ministero della Marina. Mi risultava che il barone Fassini avesse per agente in Germania fino dal 1910 il signor Goldsell per la sua impresa dei Teatri Cines. A mezzo di Goldsell entrò in rapporto con Blumental, negoziante di pietre false, che aveva negozi a Trieste e a Firenze, era interessato nel negozio «Tecla» in Roma con ufficio per commissioni cinematografiche in via Colonna con uscita in Piazza di Pietra. Il Blumental nel 1914 si recò in Germania per risolvere la sua posizione militare e poi tornò in Italia. Il Goldsell, arrestato in America, telegrafava nel 1914 e 1915 tutti i giorni a Berlino da Torino al Blumental: questo è stato dichiarato alla Camera francese. Il Goldsell, come risulta da rapporti di autorità americane del 1917, potè carpire la cittadinanza francese con falsi documenti. Sapemmo dei rapporti di Fassini col comm. Re Riccardi e Fassini si occupò anche del tentato acquisto da parte dei gruppi francesi, Bolo e compagni dei giornali *Secolo* e *Messaggero*, per i quali si trattò sulla base di dieci milioni.

Dopo il colloquio con Alfieri seppi poi fino il testo del telegramma spedito il 10 maggio 1915 al comm. Re Riccardi a Milano.

Ecco il testo: *Confermo che persona più necessaria è Della Torre. Fabbrica di Milano non attiva, quella di Roma attivissima. Saluti.*

Altra preoccupazione che mi indusse a parlare con l'Alfieri era la posizione del Fassini nelle varie società dipendenti dalla Cines per quello che era rapporto con gli esteri. La Cines-seta di Roma insieme con la Società Italiana Cines e alla Società Seta artificiale di Padova faceva parte del gruppo di dieci società delle quali cinque sono in Francia alla dipendenza di Alfredo Berhmain, alsaziano: dello stesso gruppo fanno parte l'A. G. Glandstoff di Elberfelt e la Erst Osternein. La cura di queste due società, scoppiata la guerra, restò affidata al tedesco Hans Iorland, residente in Germania. Tanto il Berhmain quanto l'Iorland furono consiglieri della Cines-seta dalla costituzione al 1916 quando il Diets ed un altro acquistarono la quasi totalità delle azioni. Fra gli azionisti della Cines si contano varii sudditi nemici oltre alcuni svizzeri e la Società franco-svizzera di Elberfest. Durante il periodo della nostra neutralità la Cines fece affari quasi esclusivamente con Ditte austriache e tedesche e perciò cascami di seta vennero forniti a Ditte di Francoforte e di Magonza.

Ad altre ditte austriache e tedesche vennero forniti filati di seta di varia natura; dopo la nostra dichiarazione di guerra cominciarono gli affari su vasta scala con la Ditta Hopf e Dvalfus di Basilea.

Intermediaria per la esportazione è la ditta Tregnaghi di Torino che fin dal 1908 ha la esclusività della vendita dei prodotti Cines. Il Tregnaghi, dopo la nostra dichiarazione di guerra all'Austria nel giugno 1915 concordò con la Ditta Majer di Vienna che gli invii della merce sarebbero stati fatti a Zurigo a nome della Ditta A. C. Durck Ardat, la quale fatturava la merce che sarebbe stata poi pagata dalla Ditta Majer all'arrivo di una stazione del confine svizzero-austriaco. Le relazioni con la Ditta Echlstein di Berlino che ha agenzia a New York furono mantenute dopo gli accordi presi a Berlino nel 1915 da Tregnaghi, il quale per evitare i pericoli della censura combinò per i telegrammi i nomi di Carlo Hitcok e le relazioni furono attive nel primo periodo della guerra a mezzo dello spedizioniere Possenti che faceva per la Cines gli invii a Genova con le destinazioni nominali a New York e a Chiasso. In principio del 1916 entra in ballo tra il Tregnaghi e Esterman la Ditta Berizzi di New York.

Ma il grande agente per la vendita dei prodotti Cines nei paesi nemici fu la Ditta Hopf di Basilea.

Se dovessi riferirmi a fatti posteriori al 1917 direi che il conte Facchetti Guiglia di Milano fu denunziato al Procuratore del Re di Milano il 5 febbraio 1918 per contrabbando e commercio col nemico. Il Facchetti aveva comprato fin dal 1916 forti partite di cascami di seta dalla Cines e chiese ed ottenne un permesso di esportazione a fine gennaio 1917 di mille quintali di cascami di seta: a questi mille quintali si riferiva una lettera dell'on. Indri diretta all'on. Meda alla fine di gennaio 1917. Ma la Questura di Milano il 17 maggio 1917 segnalava 446 quintali di cascami di seta artificiale dello stabilimento di Pavia della Cines spedito per conto della Ditta Facchetti al Possenti e da questi rispedito in Svizzera in oltre 20 vagoni.

Dei fatti sopra detti le notizie che riguardano la esportazione furono da me date all'Alfieri nella seconda conversazione (maggio 1918).

Dissi all'Alfieri che nel giorno precedente mi era stato riferito che Fassini era in rapporti con Chauvet e si era visto il Fassini entrare con un ufficiale al *Popolo Romano*. Il conte Bizzoni del Comitato di difesa interna, che mi aveva dato queste informazioni, mi aveva anche detto che il Fassini comunicava per telefono allo Chauvet i nomi dei piroscafi nostri silurati prima che si sapessero attraverso i comunicati. Presente alla mia conversazione con Bizzoni era il prof. Maffeo Pantaleoni. Nel dare all'Alfieri tali notizie parlavo all'amico con la sicurezza della discrezione perchè ritenevo dannoso portare questi fatti a conoscenza del pubblico senza le prove: la stessa dichiarazione feci all'on. Murri quando al *Fronte Interno* fui interrogato in proposito prima della compilazione dell'articolo censurato.

A domanda il Preziosi risponde: La ragione per la quale non pubblicai io le notizie suesposte è appunto quella della mancanza delle prove: sono oggi in condizione di poter dire che il Tribunale Militare è investito dell'esame degli incarti sequestrati nelle perquisizioni eseguite presso la Cines, presso il Tregnaghi, presso la Cines di Pavia e presso il Gruiglia.

On. Marchesano. E queste sono le prove! Assume il teste la responsabilità della verità dei fatti esposti ora?

— Non ho mai inteso di assumere la responsabilità della prova dei fatti perchè quelli che possono essere i documenti di prova sono nelle mani del Tribunale Militare e non nelle mie.

On. Marchesano. Da chi ha avuto queste notizie?

— Non posso rispondere, almeno se prima non consulto i miei appunti.

On. Marchesano. Consulti pure i suoi appunti — poi alla prossima udienza riferirà perchè noi vogliamo dei responsabili veri e non verbali.

Alle 19 l'udienza continua.

Le iscrizioni

ai corsi accelerati di Cultura Commerciale annunciati dai manifesti murali degli *Istituti Meschini* (P. SS. Apostoli, 49 - Via Palermo, 73) sono state prorogate fino al 30 corr. per poter accettare le domande di moltissimi ritardatari. Si avverte, però, il pubblico che dopo il 30 corr. non si accetterà più alcuna iscrizione perchè saranno subito iniziati i corsi.

Dispiaceri che portano al suicidio

Il vicolo del Cinque è stato oggi teatro di una tragica scena che ha profondamente impressionato gli abitanti della vecchia straduccia trasteverina. Nello stabile segnato col n. 1, abitava da tempo, al primo piano, la famiglia Lorenzini: tra i membri di essa v'era una attempata donna di casa: Clelia che aveva 66 anni.

La Clelia Lorenzini era da tempo afflitta da gravi dispiaceri familiari, acuiti al punto — in questi ultimi giorni — da renderle impossibile l'esistenza. Oggi, verso le 17 la poveretta era rimasta un momento sola in casa: ed affranta più che mai dal dolore si è gettata da una finestra giù nel cortile, fracassandosi il cranio, le braccia ed una gamba.

E' accorsa gente; e tra gli altri la sorella della povera suicida — Caterina di 54 anni — ed un'amica sua Giulia Costa che abitano nello stesso vicolo. Le due donne hanno raccolta la disgraziata Clelia e l'hanno trasportata, desolate, all'ospedale della Consolazione, dove il dott. Cerba l'ha dichiarata in imminente pericolo di vita. Mezz'ora dopo infatti l'infelice Clelia Lorenzini cessava di vivere. Il cadavere della donna resta a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Attraverso i rioni

— **Gli arnesi della colpa.** — Come già abbiamo narrato, gli agenti di P. S. di S. Lorenzo, giorni sono trassero in arresto certa Lucia Palmieri fu Nicola, di anni 40, da Monteleone, per aver determinato, in seguito a procurato aborto, la morte di certa Anita Frotini, di Giuseppe, di anni 21, da Sambuci. La squadra investigativa, iniziate altre indagini è venuta a stabilire che la Palmieri dopo il decesso della Frotini, temendo di essere scoperta, aveva nascosto presso il nepote Luigi Gramolini di Santo, di anni 27, da Monteleone, gli strumenti adoperati nell'aborto; e difatti nel negozio di frutta del Gramolini, in Via Fabio Massimo, sono stati oggi sequestrati: uno specolo, una siringa, saponi disinfettanti, tovaglie, di cui uno intriso di « pus » ed altri arnesi. Il Gramolini ha confermato di aver avuto quella roba in consegna dalla zia, che temeva dell'arresto per le gravi conseguenze del fatto.

— **Che... gatto quel Gattucci!** — Il 10 scorso, presso la stazione di Termini, fu rubata una valigia, contenente effetti d'uso, in danno dell'ing. Riccardo Cavalieri, fu Zaccaria, il quale partiva nella stessa sera da Roma. Le indagini eseguite dalla squadra investigativa hanno ieri portato alla identificazione del ladro: il vigilato speciale e latitante Ernesto Gattucci, fu Alfredo, di anni 29, da Roma. Il Gattucci è stato oggi tratto in arresto; ed ha senz'altro confessato d'esser lui l'autore del furto. Sembra che il ladrone abbia da rispondere anche di qualche altra ruberia.

— **Furto di gioielli - Arresto.** — Il signor Aurelio Iodice, abitante in Via Buonarroti, ha denunciato alla Questura il furto, da lui patito, dei seguenti gioielli: un vezzo di perle di 12 fili, una spilla d'oro, un braccialetto d'oro a catena, un ciondolo, una catena d'argento, altra catena d'argento dorato, un paio d'orecchini con brillanti, due orologi, uno d'oro e uno di metallo, una bottiglietta da profumo d'argento ed altri oggettini, il tutto del valore di L. 9000.

Per incolpazione diretta del sig. Iodice è stata arrestata la sua domestica Filomena Gatto fu Francesco da Formia.

— **Caduta dal tram.** — Giuseppe Maria, fu Antonio, merlettaia d'anni 60, da Offida (Ascoli-Piceno) qui di passaggio, verso le 13.40 di oggi in Piazza Venezia nel salire sul tram N. 1 della Romana, cadde al suolo e riportò ferita lacero-contusa al capo e lieve commozione cerebrale. Si trova in osservazione all'ospedale di S. Giacomo.

Viviani trionfa
in " Mmiez' 'a ferrovia ,,

Continua il grandioso successo di *Viviani* e della sua compagnia alla *Sala Umberto I*. Oggi replica di *Mmiez' 'a ferrovia* preceduto da ricca varietà.

SPETTACOLI del 27 Giugno 1918

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Nuovissima» — Ore 21: *Zampe di velluto*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia comica dialettale « Napoli »
GIOVEDI', 27 — Ore 21.15, repl. a rich.:
Se vede e non se tocca
Commedia brillante in 3 atti di Corbinci

TEATRO MORGANA
GRANDE STAGIONE LIRICA
GIOVEDI', 27 — Ore 21:
La Traviata

NAZIONALE — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'arte scenica UGO FARULLI
GIOVEDI', 27 — Ore 21.15:
Il Perfetto Amore
Brillantissimo dialogo in 3 atti di Roberto Bracco.

SALONE MARGHERITA — Comp. di operette Petrolini — Ore 21.30: *Ottobrata*. Nuova creazione di Petrolini. Musica de m. Pascucci.

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
CINEMATOGRAFI
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno
TEATRO ELISEO. Spet. teatrali dalle 16.30.

Alla Mostra di Palazzo Chigi
Il tornio per i mutilati e il centralino telefonico per i ciechi - L'inventore ed industriale Francesco Morelli.

La Mostra Nazionale delle opere di assistenza all'esercito che, con alta e suggestiva significazione di un rito espiatorio e sotto il patronato della Regina d'Italia, è stata ospitata nelle splendide sale di quel Palazzo Chigi, ove per tanti anni si era annidata l'aquila bicipite, attrae ogni giorno più un maggior concorso di pubblico.

Di pubblico che vede, ammira e constata con animo commosso con quali e quante forme di fraterna pietà, di patriottico entusiasmo, di bene inteso spirito di previdenza e amorevole cura si sia provveduto e si vada provvedendo ad assistere i nostri eroici soldati, a sanare le loro gloriose ferite, a dare aiuto alle loro famiglie, a preparar loro un migliore avvenire per quel giorno, in cui deposte le armi vittoriose, essi faranno ritorno ai loro focolari.

E fra i numerosi espositori, uno fra quelli che hanno saputo attirare più vivamente l'attenzione dei visitatori è il giovane e geniale industriale milanese Francesco Morelli.

Il Morelli ha esposto un tornio per mutilati, pel cui azionamento alla forza dell'uomo è sostituita la forza idraulica: posto in azione il tornio, con pochi semplici ed elementari movimenti, un soldato mutilato, può produrre in serie, alla perfezione, viti, bulloni, pezzi di macchina e simili.

Il tornio è in azione all'Esposizione e il pubblico che vi si affolla intorno, può convincersi che questa semplice ed elegante macchinetta può servire come ottimo mezzo d'impiego dei mutilati, ponendoli in condizione di guadagnarsi la vita con un utile e proficuo lavoro, al pari di qualunque operaio sano ed intatto di membra.

L'altro apparecchio che desta anche un più vivo sentimento di ammirazione, perchè costituisce una vera e propria trovata dell'ingegno umano ed è il primo del genere che sia stato ideato e costruito, tanto in Italia che all'estero, è un centralino telefonico per ciechi.

Tale apparecchio differisce dai centralini ordinari in uso, in questo, che vi sono soppresse le coppie di spine e gli indicatori ordinari sono stati sostituiti da indicatori a bottoni posti su un piano orizzontale. Tutti i movimenti necessari per dare e togliere la comunicazione sono ridotti ad una tale semplicità, che un cieco, anche mutilato di un braccio, può eseguirli rapidamente e con tutta precisione e sicurezza.

Ed, infatti, all'Esposizione di Palazzo Chigi, tutto il servizio diuturnamente laborioso delle comunicazioni interne fra le diverse sezioni e gli Uffici dell'Esposizione è disimpegnato da un giovane soldato, certo Luigi Buffoni di 22 anni, nato a Rimini, appartenente al corpo del Genio, il quale, ferito a Val Lagarina dallo scoppio di una mina, rimase cieco e mutilato della mano destra, riportando anche altre ferite, fra le quali l'asportazione di due falangi della mano sinistra.

Ricoverato nell'Istituto di rieducazione dei ciechi di Milano, il Buffoni che, prima di andare sotto le armi, esercitava l'arte del falegname, vi imparò a far funzionare il centralino ed a scrivere a macchina.

Ora, i visitatori dell'Esposizione possono vederlo nell'esercizio delle sue funzioni, attendere a tutto il servizio delle comunicazioni interne, ricevere fonogrammi e trascriverli a macchina con velocità ed esattezza impressionanti.

Su questo apparecchio, il Prof. Romagnoli dell'Istituto dei Ciechi ed altri competenti in materia hanno espresso il più lusinghiero giudizio, augurando che esso possa essere largamente adottato, come quello che mentre serve a dare una profittevole occupazione ai ciechi, li pone in condizione di vivere in un ambiente di maggiore intellettualità e di sentirsi atti ad esercitare funzioni utili alla società nel campo di attività delle industrie e dei commerci.

Dopo aver parlato dell'invenzione, qualche parola per illustrare la figura dell'inventore, che merita davvero di essere segnalata al pubblico.

Francesco Morelli nacque in Roma 36 anni or sono da modesta famiglia. Dotato, come egli era, di eccezionale intelligenza e di spiccata attitudine alle scienze meccaniche, la Camera di Commercio di Roma lo inviò a proprie spese alla Scuola Industriale di Vicenza, dalla quale fu, a diciassette anni licenziato a pieni voti come Perito Elettro Tecnico.

Entrato, come volontario, nell'esercito venne a diciotto anni nominato sottotenente di complemento d'artiglieria. Lanciatosi poi, come ve lo attraevano la sua vocazione ed i suoi studi, nel lavoro industriale, diresse come Capo officina importanti Stabilimenti, fra i quali quello della rinomata Ditta Cerutti e Tuturri. Fu sotto la sua abile, energica ed oculata direzione che venne costruita la prima funicolare aerea smontabile ora in uso in tutti gli eserciti e si recò a Nancy a farne gli esperimenti sotto il micidiale fuoco nemico e precisamente nelle tristi giornate del bombardamento della graziosa città francese.

Quando l'Italia entrò in guerra, sebbene egli fosse in pieno diritto di rimanere al suo lavoro come capo officina, il Morelli volle ad ogni costo partire per il fronte, ove rimase per un anno come valoroso ed apprezzato ufficiale, fino a che, rimasto gravemente leso dai gas asfissianti venne inviato in licenza.

Dedicatosi al commercio e dando prova, sebbene non ancora del tutto ristabilito in salute, di una attività prodigiosa, il Morelli, prese ben presto posto fra i primi negozianti di ferro d'Italia, non solo, ma allargò la sua sfera di azione all'industria dei trasporti, della costruzione delle macchine ecc., ecc.

Oggi, possessore di una cospicua fortuna in breve volger di tempo accumulata coll'intelligenza e col lavoro, egli è proprietario di una delle più fiorenti aziende della Lombardia e lungi dal riposarsi, lavora in media venti ore del giorno, occupandosi di tutto e di tutti, spargendo intorno a se il bene ed aguzzando ogni di più l'ingegno verso nuove conquiste nel campo dei commerci e delle industrie nazionali.

Accoppiando alla genialità della razza latina quella perseverante tenacia che è caratteristica degli americani, Francesco Morelli è il vero tipo del *self made man* e può a buon diritto considerarsi come uno dei più fattivi pionieri di quel salutare risveglio industriale ed economico che dovrà, dopo l'attuale conflitto, avviare l'Italia verso i più alti destini.

O. F.

Ultime notizie e informazioni

L'indirizzo del Senato alla Marina italiana

L'odierno foglio d'ordine della Marina, oltre al testo dell'ordine del giorno votato per acclamazione dal Senato del Regno nella seduta del 26 corrente, su proposta dell'onorevole Cavasola, reca il seguente nobilissimo indirizzo, sottoscritto da tutti i senatori in Roma, di plauso alla Marina per le recenti fortunate sue gesta nell'Adriatico:

« Agli eroi della nostra Marina, che in breve giro di giorni hanno colpito a morte le corazzate nemiche, prima ricercandole negli asserragliamenti dei porti, poi affrontandole in alto mare naviganti tra formidabili difese; ai valorosi che, a libera morte devoti, cuori intrepidi, menti di lucida sicura visione, braccia di ferro, sorridono al pericolo, e nella guerra santa per la Patria, rinnovano all'Italia le glorie della sua storia; e convertono in fatti veri le meraviglie romanzesche della sua epopea, nessun plauso, nessun premio sono adeguati. Penetrare a meditato disegno nei claustri del porto muniti, ovvero d'improvviso rompere le ansie della mattiniera vedetta per sospingere le navicelle dove la fortuna d'Italia offre il destro; e l'una e l'altra volta aver vittoria di colossi, pronti non forse ai cimenti della guerra che alle insidiose codarde devastazioni delle nostre città litorali, sono pagine di gesta, che la tragica ora solenne rende anche più gloriose, mentre altri legittimi fratelli degli Eroi Adriatici fanno sulla Piave muro dei loro petti all'invasione barbarica, frodolenta violatrice delle terre nostre.

« Per mare e per terra » fu, nel medio evo, l'espressione simbolica dell'universalità della potenza imperiale; una delle formule di quell'Impero che di Roma potè usurpare il nome, ma non mai appropriarsene l'energia civilizzatrice e le virtù d'intelletto. « Per mare e per terra » addiviene oggi realtà d'eroismo italiano; dinanzi alla quale, con salda fiducia dell'avvenire, con l'animo compreso di gratitudine e d'ammirazione, c'inchiniamo riverenti.

Roma, 15 Giugno, 1918.

I Senatori del Regno ».

Manfredi, Fabrizio Colonna, A. di Prampero, Melodia, F. Ruffini, Riccardo Carafa, Giovanni Mariotti, ing. Guidi, Luigi, Luciani, Giulio Fano, G. Tanari, Antonio Gui, Francica Nava, L. Wollemborg, A. Barinetti, G. Tagliotti, Luigi Pigorini, Cesare Gioppi, Leopoldo Torlonia, Francesco D'Ovidio, C. Inghilleri, L. Bodio, Federico Bettoni, Enrico D'Ovidio, Primo Lagasi, E. Niccolini, A. De Cupis, N. Canevaro, Filippo di Brazzà, A. Tami, E. Bergamasco, G. Cassis, Sili, E. Bava, Beccaris, F. Filomusi Guelfi, Angelo Annaratore, R. Dolleti, A. Panse, Obizzo Malaspina, F. L. Pullè, V. Rolandi Ricci, Isidoro Del Lungo, P. del Giudice, Lodovico Barbieri, L. Terrigiani, G. Cavasola, Maggiorino Ferraris, A. Bonasi, Alberto Dallolio, Alberto Agnetti, Castiglioni Baldassarre, Ferdinando del Carretto, G. d'Andrea, Carlo Sandrelli, E. Groppi, Scaramella Manetti, E. Gualterio, Amero d'Este, T. Sinibaldi, Lorenzo Bonazzi, Francesco Mazza, Paolo Spingardi, F. Mele, Eugenio Valli, Antonio Cefaly, Sebastiano Tecchio, Silvio Pellerano, Ulderico Levi, Francesco Gherardini, C. Ferrero di Cambiano, Guglielmo Marconi, Guido di Carpegna, D'Ayala Valva, generale Ugo Brusati, Giordano Apostoli, F. Plutino, Giunti Leopoldo, Pompeo Molmenti, Coffari Girolamo, E. Paternò, Florestano de Larderel, Cancelli, Ettore Pedotti, Morandi, Filippo Masci, Lamberti, R. Biscaretti, Carlo Fadda, A. De Blasio, di Terranova Pignatelli, Salvatore Pagliano, Garofalo, Nicolò Papadopoli Aldobrandini, Gennaro Carissimo, Enrico Tivaroni, L. Cansi, Podestà, L. Zappi, P. D. Pascolini, Giov. Rossi, Vittorio Scialoja, Enrico San Martino, Vittorio Polacco, Adriano Diena, Luigi Dorigo, Tom. Tittoni, E. Cruciani Alibrandi, Guiccioli, G. Della Vedova, G. de Riseis, avv. C. Fabris, di Frasso, Enrico Soulié, Federico Cocuzza, Trabia, C. Canevu, Cataldi, Spirito.

* * *

WASHINGTON, 26.

In risposta ad un telegramma del Segretario per la Marina, Daniels, in cui questi felicitava la Marina italiana per la vittoria del comandante Rizzo sulle *dreadnoughts* austriache, il capitano Vannutelli, addetto navale alla Ambasciata navale a Washington, ha consegnato a Daniels il seguente dispaccio del Ministro della Marina italiana:

« Il Vostro saluto augurale è stato ricevuto con orgoglio dai marinai d'Italia, in questa ora decisiva in cui il fiore della gioventù americana giunge in Europa scortata dalla sua magnica flotta e prende parte gloriosamente alla suprema lotta per il trionfo del diritto e della libertà, la Marina italiana invia saluti cordiali e fraterni, pieni di ammirazione e di fede alla Marina americana. »

LONDRA, 27.

L'ammiraglio Sims comandante supremo delle forze navali americane, ha avuto un colloquio con l'ammiraglio Triangi, col quale si congratulò vivamente per le magniche gesta della Marina italiana, dicendo che hanno destato la più grande ammirazione fra gli americani.

Wilson al gen. Diaz

WASHINGTON, 26.

Il Presidente Wilson ha telegrafato al generale Diaz felicitandolo per la vittoria sugli austriaci e dicendo: « Tutta l'anima dell'America acclama a questa gesta e comprende che questo gravissimo colpo è stato inflitto per la libertà non soltanto dell'Italia, ma del mondo intero ».

Per gli aviatori americani al nostro fronte

QUARTIER GENERALE Americano in Francia, 26.

Il generale Mason Patrick, Capo dell'aviazione militare americana, ha inviato il seguente telegramma al capitano La Guardia, che si trova al fronte italiano, insieme con gli aviatori americani.

« Vi prego di esprimere al sig. Chiesa i miei sinceri ringraziamenti per il cortese messaggio inviatomi al momento in cui i primi aviatori americani partivano per il fronte italiano. Noi siamo lieti e orgogliosi di sapere che essi stanno combattendo a fianco dei loro camerati italiani, le cui gloriose gesta essi cercheranno di emulare ».

Sempre per il tramite del capitano La Guardia, il generale Mason Patrik ha inviato questo messaggio al generale Bongiovanni, capo dell'aviazione militare italiana:

« In nome dell'aviazione militare americana vi ringrazio dell'onore che avete voluto conferire agli aviatori da bombardamento americani permettendo loro di partecipare sia pure in piccola parte alla grande vittoria conseguita sul comune nemico. Le forze aeree degli Stati Uniti sono orgogliose di combattere per la causa della libertà a fianco dei loro camerati nel Cielo d'Italia ».

Un'ispezione sul personale degli uffici militari

Il generale Tettoni, con recente disposizione ministeriale, è stato incaricato di compiere una ispezione nei Ministeri della Guerra e delle Armi e Munizioni e nel Commissariato d'Aeronautica, per controllare tutti i titoli di studio ed in genere le competenze speciali degli impiegati addetti a quegli uffici, per accertare le singole idoneità a disimpegnare le mansioni loro applicate. Il generale Tettoni ha già iniziato da ieri tale lavoro d'ispezione.

La mano d'opera militare

A presiedere l'ufficio della mano d'opera militare presso il Ministero delle armi e munizioni verrà chiamato il tenente-generale Maggiotto.

Il ministro Crespi annunzia nuovi provvedimenti sui consumi

L'*Alleanza Nazionale* di Torino aveva trasmesso al Ministro on. Crespi, a mezzo del suo presidente, on. Daneo, un memoriale relativo alle gravi difficoltà di approvvigionamento degli alimenti di maggior consumo, e la necessità di solleciti provvedimenti specialmente per ciò che riguarda l'approvvigionamento dei generi sussidiari: tonno, merluzzo, carne e pesci conservati.

Ora il Ministro ha risposto dicendo di studiare i modi migliori per risolvere le lamentate difficoltà e assicurando di emanare fra qualche settimana nuovi provvedimenti allo scopo di limitare l'eccesso dei prezzi anche pei generi che non si possono utilmente requisire. Premesso poi che la materia è delicatissima, e assai difficile data specialmente la facile deperibilità di tali generi, e la facilità della loro scomparsa dal mercato, soggiunge:

« In nessuno paese del mondo fu ancora tentata la soluzione di sì gran numero di problemi alimentari come in Italia. Ovunque si è finora lasciato agio alla più libera speculazione a danno dei meno abbienti; tuttavia confido di poter riuscire presto a qualche altro pratico risultato. Ma naturalmente non posso emanare disposizioni affrettate per non ripetere gli insuccessi che tutti ricordano e i conseguenti maggiori rincari e inconvenienti di ogni genere. Più che calmieri, tendo a vincere gli alti prezzi facendo arrivare dall'estero o accaparrando in paese, tutti i generi che possono essere sostituiti, cioè: la carne, l'olio e le altre derrate di consumo limitato e che le circostanze di guerra non ne hanno permessa la distribuzione contemporaneamente alla forte restrizione che ho dovuto subito imporre circa il consumo della carne. La questione del patrimonio zootecnico fortunatamente da me intravista e affrontata fin dal principio dell'anno avrebbe indubbiamente creato nelle campagne uno stato di animo pericoloso se l'avessi lasciata acuire nello scorso mese di maggio o nel corrente mese, oppure se si acuisse nuovamente in luglio il che sarebbe avvenuto o avverrebbe certamente senza gli energici provvedimenti da me adottati. Spero poter presto ufficialmente portare a conoscenza del pubblico qualche buon aumento di disponibilità relativo ad altri generi alimentari per il prossimo mese di luglio allorchè la restrizione circa il consumo della carne e frattaglie raggiungerà il massimo».

Il Ministro on. Crespi, termina dicendosi riconoscente verso l'*Alleanza Nazionale* per il cortese suo intento che ha lo scopo di concorrere a quell'intima collaborazione tra il pubblico ed il Governo da cui soltanto possono scaturire le pratiche soluzioni dei nuovissimi e gravi problemi economici imposti dalla guerra.

Per le calzature

La Direzione Generale dei servizi logistici al Ministero della Guerra, riuscì a provvedere a prezzo relativamente conveniente, di ottime scarpe l'Esercito, distribuendo essa stessa ai vari laboratori e calzaturifici impegnati per le forniture, le pelli risultanti dalla macellazione militare. Il successo di questo servizio consigliò i funzionari che vi erano preposti, specialmente dopo i buoni risultati ottenuti, anche col largo acquisto a prezzi di calmiere dei pellami provenienti dalla macellazione privata, ad estendere l'esperimento per la confezione, fatta su vasta scala, delle calzature civili. In breve furono potute fare convenienti distribuzioni di calzature a determinate categorie di cittadini maggiormente bisognose, con piena soddisfazione dei fortunati che ne fruirono e vivo desiderio da parte di ogni altra classe di essere in egual modo favorita.

Come è noto, la soluzione del problema non era tanto da trovarsi nella confezione delle calzature quanto nell'acquisto delle pelli ed allo studio delle difficoltà che si frappongono al conseguimento di tal fine, si dedicò specialmente e continua a dedicarsi con alacrità il colonnello Arango, che è capo di questo servizio presso il Ministero. Siamo ora informati che gli uffici posti alla dipendenza del Colonnello stesso sono andati a poco per volta crescendo in tal modo da suggerire la costituzione di un vero e proprio Commissariato pellami e sembra imminente la formazione di questo organismo che avrebbe il compito di provvedere non solo ai bisogni dell'Esercito ma anche a quelli della popolazione civile. Se le nostre informazioni sono esatte dell'argomento stanno occupandosi il Ministro della Guerra sen. Zupelli, il Ministro dell'Industria on. Ciuffelli, il Ministro del Tesoro on. Nitti. Il provvedimento governativo che si aspetta dal risultato di queste trattative avrebbe grande importanza.

Il Consiglio per gli archivi

Presieduto dall'on. Boselli, ieri si è radunato il Consiglio per gli Archivi del Regno. Erano presenti i consiglieri: on. Ruffini, Benedetto Croce, comm. Pironti, comm. Spano, Isidoro del Lungo, on. Martini, on. Molmenti, on. Malvezzi, mons. Beccaria, comm. Sforza, comm. Gorrini, conte Pasolini.

Dopo aver udito dalla parola dell'on. Boselli la commemorazione di due storici illustri che al progresso degli Archivi dettero opera assidua e proficua, Antonio Manno ed Ernesto Monaci, il Consiglio ha giudicato i concorsi per cinque sedi vacanti delle Direzioni di Archivi di Stato e ne ha così designato i titolari: Alessandro Luzio Soprintendente dell'Archivio di Stato di Torino — Fausto Nicolini Soprintendente dell'Archivio di Stato di Venezia — Dott. Volpicella Soprintendente dell'Archivio di Stato di Genova — Dott. Sella direttore dell'Archivio di Massa — Dott. Torelli direttore dell'Archivio di Reggio.

Chiusi i lavori con altre notevoli deliberazioni interessanti il patrimonio archivistico nazionale, il Consiglio che aveva tenuta la sua adunanza nei locali dell'Archivio di Stato di Roma, accogliendo l'invito del Soprintendente comm. Casanova, ha visitato l'Istituto soffermandosi con particolare interesse alla Mostra dei cimeli, al Laboratorio di restauro dei documenti, ed al Gabinetto Fotografico degli Archivi.

Un premio di un milione ai combattenti

MILANO, 27. — Il Comitato di azione fra mutilati, invalidi e feriti di guerra ha costituito ieri una Commissione industriale allo scopo di raccogliere entro due giorni la somma di un milione che sarà posta subito a disposizione del Comando Supremo per essere suddivisa in premi a tutti i reparti gloriosi distintisi nella suprema, epica difesa della Patria sul Piave. Dell'iniziativa fu data comunicazione al Comitato « Omaggio al combattente! » che, approvandola, metterà a disposizione del Comitato di azione i propri diplomi perchè la consegna dei premi in denaro sia accompagnata dal riconoscimento delle virtù personali che animò i combattenti nella battaglia. La distribuzione del milione sarà fatta esclusivamente dal Comando Supremo.

La Direz. dell'Unione Soc. Italiana dal Presidente del Consiglio

In esecuzione di un deliberato del recente Congresso nazionale, la Direzione dell'Unione S. I. si è recata a presentare al Presidente del Consiglio i voti del Congresso sulla politica di guerra. L'udienza aveva subito un ritardo a causa degli ultimi avvenimenti militari. Per la Direzione erano presenti gli onorevoli Arcà e Canepa e Furini, Mantica, Rosetti, Silvestri, Susi, Vercelloni e Vertacchi.

L'on. Orlando ha ricevuto molto cordialmente la rappresentanza trattenendola per circa un'ora.

Il segretario Susi illustrò i punti sostanziali di quei voti, in quanto propugnano la prosecuzione della guerra con la massima utilizzazione delle energie del Paese e la più ferma disciplina in tutti i rami dell'attività nazionale. Pur riconoscendo il sensibile miglioramento verificatosi nella politica di guerra, l'Unione socialista ha riaffermato suo convincimento che al raggiungimento della pace gioverà il più intenso ed esteso sforzo di guerra.

A proposito di questa necessità di valorizzare tutti gli elementi utili, l'U. S. I. — che non intende arrogarsi il diritto di rappresentanza di qualsiasi organismo proletario — richiamò l'attenzione del Capo del Governo sulla costituzione dell'*Unione Italiana del Lavoro*, schietta organizzazione delle classi lavoratrici che si muovono fuori dell'orbita dei partiti politici, ma che non subordinano la patria alla classe.

Di questa organizzazione, importante non solo per il numero degli aderenti, ma per il contenuto morale del suo programma, va tenuto gran conto nella costituzione e ricostituzione dei meccanismi che debbono regolare la vita industriale ed agricola del paese.

A questo punto l'onorevole Orlando, interrompendo, volle manifestare il suo pieno consenso al principio che nessuna organizzazione politica ha il diritto di sovrapporsi alle organizzazioni di classe.

Rispondendo, il segretario dell'Unione affermò ancora una volta il vivo desiderio che esoneri, dispense e riforme dal servizio militare, sia contenute nei limiti più rigorosi e difese da ogni intrusione partigiana, mirando a provvedere più ampiamente al funzionamento della vita economica del paese in guisa da rendere possibile senza danno della difesa del paese, il congedamento delle classi più anziane.

Il Presidente del Consiglio rammentando che l'Italia ha già sotto le armi la classe del 1900, riconobbe la giustizia di tale aspirazione, che può diventare concreta se alcune circostanze potranno avverarsi secondo le nostre speranze ed essendo tutti di accordo che la difesa del Paese non debba essere in alcun modo indebolita.

A queste punto la conversazione si indirizzò ai problemi della politica estera e particolarmente agli accordi con le nazionalità oppresse dall'Austria.

Gli onorevoli Canepa ed Arcà, tra il consenso caldo degli altri presenti, si felicitarono vivamente col Presidente del Consiglio per la lealtà e il favore con cui viene condotta questa politica idealistica e realistica nel tempo stesso, dalla quale è legittimo attendersi sempre migliori risultati.

Ed anche qui l'onorevole Orlando, mostrandosi lieto di questo aperto consenso riaffermò le intenzioni del Gabinetto di proseguire fermamente per questa via, sulla quale si incontrano i grandi valori morali che governano le sorti dei popoli.

Il colloquio svoltosi sempre con la massima cordialità si chiuse con le vivissime felicitazioni della Rappresentanza socialista al Capo del Governo per il grande successo delle nostre armi dal quale si possono trarre i più lieti auspici per l'esito finale della grande lotta dell'Intesa contro gli Imperi Centrali.

Il prof. Ettore Pais e la cattedra di storia antica a Roma

La Facoltà di lettere della regia Università di Roma, ha approvato all'unanimità meno uno, essendosi astenuto l'on. Credaro, il seguente ordine del giorno:

« La Facoltà, informata del provvedimento eccezionale che, a sua insaputa, si prepara per la nomina del titolare di storia antica;

« confermando la sua deliberazione — presa nella seduta del 3 giugno corr. — di rimandare al prossimo ottobre ogni proposta di provvedimenti per quella cattedra vacante, anche prescindendo dal caso particolare, fa voto:

1.o che nè ora nè in avvenire si faccia uso dell'art. 24 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, se non: o per il caso di nuova nomina, di persona ancora estranea all'insegnamento superiore ufficiale; o — su proposta della Facoltà interessata — per il passaggio di un professore ordinario da una disciplina a una altra, in mancanza delle condizioni richieste dai commi *a* e *b* dell'art. 24.

2.o che per i trasferimenti, e per i passaggi a cattedre di discipline affini siano sempre rispettate le norme contenute negli art. 24 e 25 del testo unico suddetto, essendo in quelle disposizioni la migliore, se non l'unica garanzia per il decoro delle Facoltà universitarie e per la loro indipendenza da influssi estranei agl' interessi della scienza e della scuola ».

L'ordine del giorno della facoltà di lettere si riferisce — a quanto appare — alla designazione del prof. Ettore Pais alla cattedra di storia antica a Roma, designazione fatta dal Ministro della Pubblica Istruzione on. Berenini in base all'art. 24 del testo unico 9 agosto 1910 e approvata — come già è stato pubblicato — dal Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

L'ufficio della mobilitazione agraria

Abbiamo pubblicato iersera che a capo della mobilitazione agraria sarà chiamato il comm. De Fabritiis. L'ufficio della mobilitazione agraria si fonderà specialmente su questi due rami: il servizio della motoaratura di Stato, passato dalle dipendenze del Ministero delle armi e munizioni a quelle del Ministero di agricoltura, che ha chiamato a dirigerlo l'ing. comm. Anselmi dei Fondi rustici; e l'ufficio agrario temporaneo che continuerà a essere diretto dal comm. Marozzi.

Per gli impiegati profughi

All'on. Pietriboni — che si era preoccupato delle condizioni di particolare disagio in cui venivano a trovarsi gli impiegati profughi dal Veneto o residenti in località prossime a quella zona di operazioni, in seguito alla deliberata sospensione del sussidio dal 1. luglio da parte dell'Alto Commissariato alle loro famiglie — il Ministro delle Poste, on. Fera, ha inviato stamane il seguente telegramma: «Sono lieto annunziarti che in data odierna si è disposto pagamento pel secondo trimestre aprile-giugno, del sussidio mensile ai postelegrafici profughi o residenti località prossime zona operazioni. Saluti».

Processo Cortese e C.

Aperta l'udienza alle 12.40 il Presidente invita l'avv. Marulli a continuare l'arringa e questi tratta subito una questione di diritto inerente al falso della cambiale Diatto delle 625 mila lire e sostiene che non vi fu falso in cambiale per abbreviazione di firma, che è un vizio formale previsto dal Codice di Commercio.

Passa poi alle altre minori imputazioni e prospetta al Tribunale la logica necessità di eliminarle.

Viene quindi ad esaminare Cortese nei suoi rapporti col Credito Centrale del Lazio, esame vivace e movimentato, politico ed aneddotico, improntato della maggiore convinzione che interessa grandemente l'uditorio pure oggi assai numeroso.

Giunto al termine della sua arringa, che fu veramente degna di un forte ingegno, pronuncia una commovente perorazione.

Alle ore 16 il Presidente da la parola all'avvocato Angelucci, altro difensore di Luca Cortese. Compito suo è di difenderlo dalle numerose imputazioni di falso delle cambiali MorabitoArena. L'accusa fa carico al Cortese di 34 cambiali ritenute false, per 260 mila lire.

Sostiene validamente che quelle cambiali mancano della prova generica, che la maggior parte di esse non si trovano in atti, che quelle di cui esiste in atti la trascrizione non possono aver effetti nè civili nè penali; che infine Cortese non ha falsificato e neppure ne fece uso. Fa la storia delle cambiali Morabito sulle quali si è imperniata un'enorme speculazione a base di estorsioni e di cui Cortese fu una vittima pietosa.

Esamina in proposito le questioni di diritto che si riferiscono a quelle cambiali. Sostiene la mancanza del dolo, del danno, ed in ogni caso la prescrizione, quella prescrizione, che nei riguardi del solo Cortese non vuol accordare il P. M.

Tratta lungamente della forza circolatoria della cambiale, genuina o falsa, e della prescrizione di essa dopo trascorsi 5 anni dall'emissione.

Discute minutamente alcune testimonianze.

Sostiene poi che non la speculazione commerciale bancaria fu il motivo per il quale il Credito Centrale del Lazio diede a Colazza sei milioni per Cortese, bensì un altro. Il Banco volle attirare nella sua orbita il Cortese a scopo di propaganda per il partito politico che inspirava quell'azienda bancaria.

L'oratore qualifica Colazza come uno degli agenti principali esterni del banco; qualifica Manfredini il perno attorno cui gira tutta la macchina montata di questa causa, il quale Manfredini non ha detto tutto per non tradire il suo partito.

L'avv. Angelucci che ha parlato due ore, riceve vivissime congratulazioni da tutti i colleghi.

ULTIM' ORA

Kerensky a Parigi e a Washington

LONDRA, 27.

I giornali dicono che Kerensky visiterà Parigi e gli Stati Uniti.

"I giorni dei bolscevichi sono contati" dice Kerensky

PARIGI, 27.

Il corrispondente da Londra del *Petit Parisien* ha intervistato Kerensky il quale ha detto di essere giunto in incognito per trasmettere agli Alleati l'appello del popolo russo che rifiuta di sottoporsi alla Germania ed è pronto a riprendere la lotta per il trionfo della libertà; ma l'aiuto di tutti gli Alleati gli è necessario e spera che non gli sarà rifiutato. I bolscevichi, volontariamente o no, fanno il giuoco dei tedeschi, ma il malcontento aumenta e i giorni dei bolscevichi sono contati. Se gli Alleati daranno il loro aiuto, i tedeschi dovranno ancora fare i conti con la Russia.

Sempre l'intervento in Siberia

PARIGI, 27.

L'*Excelsior* ha intervistato il generale cinese Han-Lin-Tchouen, il quale ha dichiarato di essere venuto a Parigi per studiare gli armamenti e le munizioni. Visiterà poi Londra e Roma. Egli ha detto che l'accordo fra la Cina ed il Giappone, per un imminente intervento in Siberia, è completo. Non dubita dell'esito, perchè oltre al concorso del Giappone, la Cina ha concentrato in Manciuria effettivi dieci volte superiori a quelli dei bolscevichi. Gli alleati troveranno nella cooperazione Cino-Giapponese un concorso apprezzabile.

La fame in Russia

STOCCOLMA, 27.

Il *Social Democraten* dice che la fame comincia a fare vere stragi in Russia. Le rivolte popolari contro Lenin sono diventate quotidiane e sono state represse con le mitragliatrici. Vari comizi hanno votato ordini del giorno che constatano che il governo dei Soviets conduce la guerra contro il proletariato. A Pietrogrado e a Mosca si ritiene che la Germania farà di tutto per mantenere Lenin al potere cosicchè le masse popolari sono divenute ostili alla Germania.

Le prove di selezione a S. Siro

MILANO, 27. — La quarta giornata delle prove di selezione a San Siro — della riunione d'estate — ha avuto avverso il tempo piovoso. Terreno pesante. Vendee. Risultati:

PREMIO VERCELLI (Vendere, L. 3200; M. 1000): 1. *Virbio*, kg. 58, Razza Besnate (Caprioli); 2. *Trincea Frasche*, kg. 48, Scuderia Esperia; 3. *Kiddy*, kg. 48, F. Turner. N. P. *Orma* kg. 54. Una lunghezza; 3 lunghezze.

PREMIO TORNO (L. 3200; M. 1000): 1. *L'Enigme*, kg. 54, G. M. Flamingo (Meunier); 2. *Fiamignano*, kg. 56, F. Turner; 3. *Farfarello*, kg. 56, Razza Volta. N. P. *Pronuba* kg. 51. Quattro lunghezze; un'incollatura.

PREMIO ISPRA (Vendere, L. 3600; M. 1400): 1. *Palerme*, kg. 58, G. M. Flamingo (Meunier); 2. *Alcimo*, kg. 54 1/2, Razza Besnate; 3. *Bon Ami*, kg. 60, U. Coccia. N. P. *Gui* kg. 55, *Torman* kg. 60 e *Malga* kg. 58 1/2. Cinque lunghezze; 7 lunghezze.

PREMIO GALLARATE (L. 3600; M. 1600): 1. *Alcione*, kg. 60, Razza Besnate (Caprioli); 2. *Sigismond*, kg. 56, F. Turner; 3. *Fusiller*, kg. 47, G. de Montel. N. P. *La Gniola* kg. 45, *Hecco* kg. 47, *Mazeppa* kg. 52, *Daffinger* kg. 54 e *Subleyras* kg. 53. Tre lunghezze; 3 lunghezze.

PREMIO MONTE ROSA (Hand. disc. Internazionale. L. 5000; M. 2000): 1. *Sargent*, kg. 54 1/2, A. Salà (Righetti); 2. *Cr'fida*, kg. 58, Razza di Ornate; 3. *My Lady Love*, kg. 54, Razza di Besnate. N. P. *Sampigny* kg. 61, *Etoile* kg. 45 1/2, *Sally* kg. 50 1/2, *Virsaga* kg. 50, *Rodelinda* kg. 46, *Moltaito* kg. 40 e *Alopio* kg. 36. Dieci lunghezze; 6 lunghezze.

PREMIO SONDRIO (Allievi fantini lire 2600; M. 1200): 1. *Le Butoire*, kg. 48, Lady Kitt (Polli); 2. *Dionisia*, kg. 44, F. M. Contri; 3. *Fontaine Madame*, kg. 44, G. M. Flamingo. N. P. *Giana* kg. 51, *Ranto* kg. 50, *La Fornarina* kg. 42, *Bergerie* kg. 40, *Habra* kg. 46, *Fasone* kg. 50, *Cefisodote* kg. 48 e *Rebd* kg. 46. Una incollatura; una lunghezza 1/2.

PREMIO MEINA (Hand. esc. L. 3600; M. 1600): 1. *Toto*, kg. 56 1/2, Razza Besnate (Caprioli); 2. *Frera*, kg. 59, F. Zonda; 3. *Lesbo*, kg. 62, conte della Gherardesca. N. P. *Torman* kg. 57 1/2, *Lady Rowena* kg. 57, *Frassino* kg. 48, *Nur* kg. 46 e *Bora* kg. 45. Una testa; 2 lunghezze.

OLINDO MALAGODI, direttore.
Domenico Fentriglia, gerente responsabile.

Come Giulio Cesare
conobbe e giudicò i Germani

Pochi lustri dopo che Mario, tratta ragione della tedesca rabbia e del popol senza legge riportava prima alle Acque Sestie, poscia a Vercelli, nei campi Raudii, quelle due memorande vittorie, che salva resero sul momento la civiltà latina dalla invasioni barbariche, e dal vergognoso servaggio ai barbari — contro i quali, ultimo baluardo, starà nel 451 Ezio a Chalons: — pochi lustri dopo, il genio militare di Giulio Cesare urtava contro la rude arte bellica dei Germani, ponendosi loro di fronte in quella Gallia, sulla quale avevan già posto piede, contrastandoli nell'insaziabile cupidigia di ulteriori conquiste, disperdendoli, costringendoli a turpe fuga sui loro stessi confini, nelle loro terre stesse.

Di tali operazioni militari della più alta importanza è narrazione e documento nelle auree e limpide pagine dei commentari cesariani. In esse sono dichiarazioni e impressioni di Giulio Cesare, note e rilievi, sia di topografia, per i luoghi dove proprio oggi si combatte, sia di natura psicologica, che pure oggi è opportuno richiamare alla attenzione dei più. Nè soltanto per conoscere i giudizi che di quel popolo recava il sommo storico latino, ma per dedurre anche utile materia di raffronto e di parallelo fra i costumi dei Germani di allora e quelli dei Germani odierni, e particolarmente per rilevare se lo spirito, la mentalità loro abbiano conservato, attraverso i secoli, la stessa caratteristica, lo stesso valore, la stessa impronta.

* * *

Allorchè Cesare, dopo la formazione del primo triumvirato, e la nomina a console, si mosse nel 58 a. C. per la conquista delle Gallie il cui vittorioso assoggettamento, mettendo in luce dinanzi al popolo i suoi meriti verso la patria, doveva, secondo i calcoli della vasta acuta mente, aprirgli anche l'adito all'agognata dittatura, domò primamente gli Elvezi a Bibracte, poi si volse contro i Germani. Contro i quali non lo spinse, a quanto appare dai suoi nudi, recti et venusti commentari, insaziabile brama di conquista ma l'istanza concorde dei popoli Galli finitimi al Reno.

I Germani infatti si erano intromessi abilmente fra le competizioni dei diversi popoli gallici; e ne avevano tratto, con politica sapiente profitto. Pertanto più che a placare le rivalità, intendevano, fra le diverse razze, ad alimentarle: e non a proteggere, ad onorar di amicizia e di benefici coloro, che pei Germani eransi adoperati, e i Germani in casa propria avevano chiamato, ma a trattare con uguale misura amici e inimici, a tutti imponendo dura, cruda dominazione. Quando i Sequani con l'aiuto delle forze germaniche ebbero sopraffatti gli Edui, sentirono essi stessi gravi sul collo le catene del servaggio: *pejus victoribus Sequanis quam Haeduis accidisse;* non altrimenti che nella Russia è occorso testè a massimalisti e leninisti, a Ucraini e Polacchi, a Estoni e Finlandesi e Curlandesi. Tutte le loro città erano occupate e tiranneggiate dai Germani, che vi commettevano — il pensiero corre al Belgio martire! — ogni sorta di sopraffazione, di orrori, di stragi: *omnia in potestate eius, omnes cruciatus perferendi.*

A tali doglianze avvisò Cesare doversi dare immediata soddisfazione, ad un tempo consigliandolo e la convenienza politica di porgere aiuto a quelle genti, che già amiche e alleate erano state chiamate dal governo di Roma, e il ragionevole timore che i Germani, delle prime vittorie e conquiste imbaldanziti, più ancora nell'interno delle Gallie, e fin verso l'Italia si avanzassero sollecitamente. Ma meglio, che un'aperta e immediata rottura l'accordo duce tenta un accordo, e chiede un abboccamento. Si trovarono in quest'istante, per la prima volta forse, in diretto conflitto due rappresentanti di due razze, due civiltà e due mentalità profondamente diverse.

Cesare per primo lealmente propone, le condizioni per un equo componimento: Ariovisto, sprezzante, rifiuta il convegno e l'accordo. Se Cesare volesse alcunchè, venisse a lui: *si quid ille se velit, illum ad se venire oportere.*

Ma Cesare non desiste dall'iniziare altre trattative: non riceve però che risposte parimenti altezzose. Sappia Cesare che presero sempre la peggio quanti coi Germani si cimentarono, *neminem sine sua pernicie contendisse:* se poi volesse ritentar la prova, sperimenterebbe egli pure: *quid invicti Germani virtute possint.*

Donde è lecito conchiudere esser allora l'imprudenza ed oltracotanza teutonica non minore di quella, che oggi si manifesta verso e contro tutti. Eppure, vedi sfacciataggine, erano proprio Germani quelli che poco innanzi Mario aveva vinti, sbaragliati, con orrendo massacro uccisi: eppure, come Cesare opportunamente rammentò nel suo discorso ai soldati, gli stessi Elvezi avevano di recente e più volte disfatti costoro, disfatti cioè gli invitti, di cui menava vanto e gloriavasi Ariovisto.

* * *

Alcuni giorni appresso Cesare occupa la città dei Sequani Vesonzio, oggi Besançon: ed allora il superbo Ariovisto, avvistosi che il romano faceva la guerra seriamente, invoca lui il colloquio precedentemente rifiutato, al quale colloquio Cesare non si rifiuta, fiducioso nella tarda resipiscenza del nemico: *cum ad sanitatem reverti arbitrabatur.* Quanta ironia in quel *ad sanitatem!*

E' importante conoscere come il solenne convegno ebbe termine. Mentre i due rivali discutono sovra un monticello, dal quale a breve distanza si erano collocati pochi cavalieri di scorta di ambe le parti, ad un tratto i cavalieri germanici, appressandosi, cominciano ad assalire i Romani, *lapides telaque in nostros conicere.* Si usava ancora l'arma del tradimento: ma Cesare con accortezza e prudenza vi sfuggì.

Ariovisto allora, da raffinato mistificatore, non meno che i principi e i diplomatici della *Mitteleuropa* odierna, ritenta la prova, mostrando un apparente desiderio di pace, quando più fermamente mirava a dar a Cesare un colpo mortale, e chiedendo un secondo abboccamento. Fatto esperto dalle male arti nemiche, il duce romano non si lascia pigliare al nuovo inganno; tuttavia manda due suoi messi per apprendere da Ariovisto le nuove proposte.

Or come i due furono accolti? Proprio lo stesso Ariovisto grida loro perchè fossero venuti a lui, poi li fa cingere di catene: *in catenas conjecit,* e muove più celere contro l'esercito romano, studiandosi di impedirgli l'approvvigionamento dalla terra vicina.

* * *

Dopo la guerra coi Belgi e con gli altri popoli della Gallia, si trova Cesare nuovamente nel 55 a. C. a conflitto coi Germani. Pur scaltrito dalle loro male arti, non può sfuggire a qualche insuccesso, dalla loro perfidia accortamente preparatogli. Questa volta pure il suo intervento è sollecitato dai popoli, che non potevano sopportare più oltre la prepotenza germanica, impostasi loro sempre, non per virtù d'armi, ma *per forza d'insidie.* I Messapii, per addurre un esempio, fermatisi sul Reno, impedivano ai Germani di tragittarlo: nella qual resistenza avrebbero vittoriosamente persistito, se i Germani non avessero un bel giorno finto di ritornarsene indietro alle case loro, ingannato così i Messapii che tranquilli, nel vicino lor paese avevano ripreso pacifica dimora, rifatto in una sola notte il cammino dell'apparente ritirata durata già tre giorni, assalito quelle popolazioni all'improvviso, ucciso la maggior parte di loro, predate le loro navi.

Anche questa volta si mandano dai Tenteri e dagli Usipeti ambasciatori a Cesare, che parlano lo stesso linguaggio rude, sprezzante, superbo. Dichiarano di esser essi inferiori in guerra ai soli Svevi, i quali alla lor volta non la cedono neppure agli Dei, *ne Dii quidem immortales pares esse possint.* Affermazioni coteste improntate a quella baldanza e tracotanza, a quella concezione orgogliosa, egemonica, imperialistica, che anche è propria, come l'esperienza triste ha comprovato, della razza germanica.

Chiesero gli ambasciatori tempo a deliberare, e che frattanto Cesare non avanzasse più oltre verso loro, od almeno ordinasse alla cavalleria di avanguardia di non avanzare. Comprese il duce romano che motivo recondito delle richieste era solo quello di guadagnar tempo, ma tuttavia concesse una tregua. E dovette amaramente pentirsene: perchè i Germani, senza rispettar la tregua da loro richiesta, assalirono all'improvviso la cavalleria romana, e profittando della sorpresa e dello scompiglio seguitone, facilmente la sgominarono, infliggendole gravissime perdite.

Così i Germani ebbero momentanea vittoria, ma come a Caporetto ed altrove, per *dolum atque insidias.*

* * *

Fermò allora Cesare il pensiero di non prestare più a gente sì fedifraga ascolto e fede; e senza altro indugio mosse contro il nemico. In campo aperto si misurò allora il valore dei contendenti; e la vittoria sorrise ai romani su quelli, che avevano asseverato di *non potere essere mai vinti.* La disfatta assunse presto la forma di una fuga, fuga disordinata e vilissima, là dove il Reno confluisce con la Mosa, non lungi dai campi cruenti della presente guerra: molti dei nemici in battaglia perirono, moltissimi fuggendo nel fiume annegarono.

Non desistè Cesare nell'incalzarli, comprendendo con la genialità sua come importasse dar loro una lezione fin sul terreno lor proprio: per cui si ebbe quella costruzione del ponte sul Reno, che rimane documento splendido dell'alta capacità nell'ingegneria militare di quel tempo, e poscia la breve, ma efficace e proficua incursione al di là del Reno. I Germani, atterriti, perduti di speranza, non miglior via di salvezza trovano che la fuga; e fuggono, fuggono, con i figliuoli, con le mogli, coi loro averi, rifugiandosi nelle più interne e amplissime selve. Il medesimo essi ripetevano due anni dopo, nel 53 a. C., quando Cesare ripassò per la seconda volta il fiume, fuggendo alla sua spada col rifugiarsi precipitosi nelle selve, *penitus ad extremos fines se recepisse.* Questa volta erano proprio gli Svevi che se ne scappavano a gambe levate, gli Svevi, *ne Dii quidem immortales pares esse possint!*

* * *

O noi ci inganniamo, o i Germani di oggi sono quelli stessi che circa due mila anni fa apparivano a Cesare: principii di civiltà, luce di diritto, coltura di secoli non ne hanno cangiato nè gli atteggiamenti del pensiero, nè le forme dell'operare. Gli stessi vizi, le stesse colpe: e forse perduta anche la rigidezza del costume privato, onde li esalta Tacito, nella sua *Germania;* quel Tacito che però, nello scrivere della fuga di Ingujomero, zio di Arminio, come pure qua e là in altri passi degli Annali, fa parola delle lor *frodi e astuzie,* nonchè delle loro *spietate crudeltà,* dopo la battaglia in cui per insidie cadde Varo.

Cesare li tratteggiò certo più sicuramente e nettamente quando li definì *perfidia ac simulatione usi;* alla quale definizione altre degli scrittori latini si possono ravvicinare, come quella di Velleio Patercolo, *natum mendacio genus.*

E si può infine aggiungere come fonte non sospetta la parola del geografo Strabone, greco e non latino, che, nel suo VII libro, della lor mala fede così si esprime: *Adversus hos plurimum utilitatis est in incredulitate* — aggiungendo inoltre *quibus fides habita est, ii maxima damna attulerunt.*

Sia di conforto alla razza latina di aver quasi sempre trionfato di tali male arti di lotta, e con Mario, e con Druso e Tiberio, e con Germanico e con Probo imperatore, che al dir di Vopisco ne ebbe ragione con strepitose vittorie, e con tanti altri: ogni volta cioè che al genio latino superiore non mancò costanza e fermezza.

NERINO BIANCHI

La Conferenza Laburista di Londra
L'autonomia politica del partito

LONDRA, 26.

La Conferenza annuale del partito laburista si è aperta oggi nella «Central Hall» di Westminster. In vista dell'importanza degli argomenti da discutere, come la fine della tregua politica e l'affiliazione delle società professionali ed altre al partito, più di mille delegati erano presenti, ciò che supera di molto il numero abituale degli intervenuti.

Oltre ai delegati britannici, parecchi eminenti delegati laburisti di altri paesi hanno risposto all'invito del partito del lavoro, fra i quali Hjalmar Branting, «leader» del partito socialista svedese, Albert Thomas, ex-Ministro delle munizioni di Francia, Vandervelde ministro belga, presidente dell'Ufficio socialista internazionale, I. Longuet, *Leader* dei socialisti francesi minoritari e Renaudel, *Leader* dei socialisti francesi maggioritari.

Presiedeva W. Purdy, del Sindacato degli operai addetti alle costruzioni marittime, avendo ai lati Arthur Henderson, segretario, Sydney Webb, Ramsay Macdonald ed altri noti *leaders* socialisti e labouristi.

Purdy, pronunziando il discorso presidenziale, ha detto: Questa è la prima conferenza che si tiene secondo il nuovo statuto approvato in febbraio. Sono state mosse critiche al nuovo statuto; ma il miglior mezzo di consolidare il movimento non è la formazione di un nuovo partito, ma la cooperazione leale di tutte le sezioni in seno al partito. Non abbiamo mai avuto un compito così grande dinanzi a noi e se mancassimo al nostro dovere o se per dissensi e divisioni intestine fossimo incapaci di porre il movimento nella situazione in cui potrebbe servire per il meglio ai più importanti e più elevati interessi popolari, perderemmo la migliore occasione che si sia mai presentata ai lavoratori uniti. Il partito nazionale, quale lo vorremmo oggi, non può essere edificato su una base puramente industriale. Una forte organizzazione industriale, basata su un forte partito politico — tale è la speranza degli operai per l'avvenire. Bisogna che il lavoro abbia una parte predominante nella ricostruzione sociale, ma ogni speranza di edificare dopo la guerra una vita sociale e industriale migliore dipende da un solo punto fondamentale, ed è quello di vincere la guerra. (Applausi unanimi). E ciò non per spirito di rivincita, ma perchè il lavoro nel mondo intero ha tutto da guadagnare nello schiacciamento dello spirito di dominazione e di militarismo, che ha ispirato per generazioni la politica degli Imperi Centrali. Le condizioni dei trattati di pace russo e romeno gettano una viva luce su quelle che il nemico imporrebbe al mondo se ottenesse la vittoria.

Non possiamo accettare e non accetteremo tali condizioni. Le *Trade Unions* e il lavoro hanno affermato che non desiderano una pace inconcludente. I fini di guerra del partito del lavoro rappresentano quello per il quale esso combatte e non possono essere oggetto di mercanteggiamenti. I principii esposti dal partito del lavoro non ammettono compromessi; rappresentando ciò che il ceto operaio ritiene sia la base per la sicurezza della vera pace nel mondo.

Relativamente alla questione della tregua politica, Arthur Henderson, segretario della Conferenza, dice: La prima tregua fu conclusa per quattro mesi soli il 28 agosto 1914 e fu successivamente rinnovata sino alla fine del 1916. La proposta di metter fine alla tregua non è in alcun modo diretta contro il Governo. Tutto ciò che il Comitato esecutivo desidera è che la Conferenza si pronunci chiaramente su questo argomento. Ciò che il partito laburista desidera meno di tutto è di rovesciare il Governo, senza avere un vero Governo laburista pronto a sostituirlo.

Nella discussione seguitane, Smillie, presidente Federazione dei minatori, ha criticato il Governo per non aver permesso ad alcuni invitati del partito laburista di venire nella Gran Bretagna. Ha aggiunto che il partito del lavoro sarebbe più forte di adesso, se ministri laburisti non facessero parte del Governo.

Barnes, Ministro del lavoro, spiegando le ragioni per le quali respinge la mozione contraria alla tregua dei partiti, dichiara che personalmente sarebbe per lui una grande diminuzione di responsabilità lasciare il suo posto; ma egli fa parte del Governo come rappresentante del partito laburista e, in conformità alla decisione presa dal partito in più conferenze, intende restare dov'è finchè il partito non decida altrimenti.

La mozione che abolisce la tregua dei partiti è approvata con 1.704.000 voti contro 950.000.

Lo scopo principale della conferenza labourista le cui decisioni dovranno essere ratificate più tardi dal congresso plenario dei laburisti era di prendere accordi circa l'atteggiamento da assumere in vista delle prossime elezioni generali. E' noto che il partito labourista inglese presentemente riorganizzato ha grandi ambizioni parlamentari e spera nelle prossime elezioni di poter mandare alla Camera dei Comuni parecchie centinaia di deputati. Nelle elezioni parziali avvenute da quattro anni in qua i laburisti non hanno potuto intervenire perchè avevano contratto l'obbligo di rispettare la tregua dei partiti proclamata al principio della guerra. Ora la direzione del partito ritiene giunto il momento di liberarsi di quell'impegno e di riprendere l'antica libertà d'azione presentando i propri candidati a tutte le elezioni parziali che saranno indette da ora in poi.

Questa proposta è stata approvata oggi con 1.704.000 voti contro 950.000, con una maggioranza cioè di 754.000 voti, cosicchè se l'odierna decisione non verrà annullata dal Congresso labourista il partito operaio entrerà subito nell'arringo parlamentare senza aspettare le elezioni generali.

La cosa avrebbe importanza relativa se il voto odierno non mettesse in posizione imbarazzante i ministri labouristi i quali potrebbero trovare incompatibile di rimanere membri di un Governo che il loro partito si dispone a combattere. Ad ogni modo il voto della conferenza è provvisorio poichè la decisione finale spetta al congresso labourista. D'altra parte il metodo seguito per la votazione ha scemato anche oggi, come negli anni precedenti, il valore della decisione della Conferenza. Le cifre della votazione oltrepassano il milione ma ciascuno votando a seconda dell'entità numerica della Trade Union da lui rappresentata può disporre di un numero di voti così variabile da togliere al risultato ogni carattere di attendibilità.

Si presenta Kerenski

LONDRA, 27.

La conferenza del partito del lavoro inauguratasi oggi a Londra in incominciata con un sensazionale colpo di scena.

I delegati avevano preso posto nei loro banchi e il presidente si disponeva a leggere il discorso di apertura quando il segretario del partito del lavoro, l'ex-ministro Henderson, avanzandosi sul palco della presidenza in compagnia di un signore magro, pallido, sbarbato, dal viso giovanile e dagli occhi pieni di fuoco ha detto rivolto all'assemblea:

— Vi presento il signor Kerenski.

Il segreto della presenza in Inghilterra dell'ex-capo del governo rivoluzionario russo era stato sì bene mantenuto che la repentina comparsa del famoso tribuno ha suscitato un'immensa sorpresa.

I delegati hanno improvvisato una dimostrazione di simpatia per l'ospite inatteso e quando gli applausi sono cessati Kerenski ha pronunziato in russo un breve discorso, subito tradotto da un interprete, dicendo di non voler scorgere negli applausi dell'assemblea che l'espressione della simpatia verso la democrazia russa la quale attraverso le presenti traversie non ha cessato di essere risoluta a lottare per gli ideali democratici.

— Credo sia mio dovere di uomo di Stato, di uomo politico e di uomo — ha proseguito Kerenski — dire a voi inglesi e a tutti i popoli del mondo che il popolo russo lotta contro la tirannia e continuerà a lottare fino alla fine (Applausi). I russi si spezzano ma non si piegano ed io credo, anzi sono certo, che il popolo russo si riunirà quanto prima a voi nella lotta per la grande causa della libertà.

Su proposta di Henderson, Kerenski è stato nominato alla quasi unanimità membro della Conferenza, ma alcuni delegati si sono opposti, sostenendo che l'ex primo ministro della democrazia russa non rappresentava alcun partito inglese; anzi hanno espresso dei dubbi circa lo scopo della teatrale comparsa di Kerenski. Ma le obiezioni non sono state ammesse dalla presidenza che ha dichiarato chiuso l'incidente.

Kerenski è uscito poco dopo dalla sala delle discussioni insieme con Henderson e con i socialisti francesi che intervennero alla prima seduta.

Nel pomeriggio ha avuto un colloquio con i capi del partito labourista i quali stasera lo hanno invitato a pranzo alla Camera dei Comuni.

S'ignora lo scopo della sua venuta in Inghilterra. E' noto soltanto che arrivò a Londra pochi giorni addietro direttamente da Mosca dove era riuscito a sottrarsi alle insidie dei bolscevichi.

Si dice che intenda fare un lungo soggiorno a Londra

I 100 mila uomini della Bolivia

SEATTLE (Washington), 25.

E' qui giunto il sig. Nemesi Omenacho, console della Bolivia, il quale in una intervista ha dichiarato che la Bolivia può, occorrendo, mettere a disposizione degli alleati, centomila uomini magnificamente armati

Calma sul fronte francese

PARIGI, 27.

La calma continua sull'insieme del fronte francese, ove non si segnalano che colpi di mano, che ci hanno valso prigionieri e mitragliatrici, nella regione di Montdidier, fra l'Oise e l'Aisne, in Champagne e in Lorena. Sull'Aisne i tedeschi rinnovarono 4 tentativi nella serata di ieri verso le 22.30 per riprenderci i nostri guadagni a nord di Le Port. Il loro attacco fallì ancora una volta. Il numero totale dei prigionieri da noi fatti nel settore da due giorni ha raggiunto i 200, di cui soltanto 40 sono rimasti leggermente feriti.

Più a sud gli americani hanno brillantemente eseguito un attacco locale al bosco di Belleu. L'attacco cominciato la sera, terminò verso la mezzanotte. Oltre 260 prigionieri fra cui un capitano rimasero nelle mani dei nostri alleati i quali fecero inoltre avanzare la loro linea.

L'aviazione americana rimane attivissima.

I comunicati

PARIGI, 26. — Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito americano in data di stasera dice:

Durante la serata di ieri, nella regione di Chateau Thierry, la nostra fanteria, appoggiata efficacemente dalla nostra artiglieria ha attaccato le posizioni nemiche a sud di Torcy ed ha fatto avanzare le nostre linee. Abbiamo preso in questa operazione 240 prigionieri, fra cui due ufficiali, 19 mitragliatrici, vari fucili automatici e una grande quantità di altro materiale. Parecchi contrattacchi nemici sono stati respinti con perdite.

PARIGI, 27 (ore 15). — *L'attività dell'artiglieria è stata piuttosto viva a sud dell'Aisne nella regione di Coeuvres.*

Nei Vosgi tre colpi di mano ci hanno procurato prigionieri.

BASILEA, 26. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht. *A sud della Scarpe gli inglesi attaccarono ieri mattina con parecchie compagnie in larghi settori verso Feuchy e Neuville Vitasse: furono respinti con contrattacchi.*

Gruppo di eserciti del principe imperiale tedesco. *Tra l'Avre e la Marna l'attività di combattimento riprese ad intervalli. Dalle due parti dell'Oise combattimenti di avamposti. Un attacco parziale nemico a nord-ovest di Chateau Thierry fu respinto.*

Gruppo di eserciti del princ. Albrecht. *A nord del canale dal Reno alla Marna nostre truppe penetrarono nelle posizioni francesi a nord-ovest di Burse.*

Velivoli tedeschi su Parigi

PARIGI, 27.

(*Ufficiale*). — Ieri sera parecchi gruppi di velivoli nemici sono stati segnalati mentre si dirigevano su Parigi. L'allarme è stato dato alle 23,16; sono stati messi in azione i mezzi di difesa e i cannoni antiaerei hanno aperto un violento fuoco di sbarramento. Si segnala la caduta di alcune bombe che hanno arrecato danni materiali.

La fine dell'allarme è stato dato alle ore 0,35.

Le preghiere ufficiali per la Francia
Clemenceau al card. Luçon

PARIGI, 26.

Il Presidente del Consiglio Clemenceau ha inviato al cardinale Luçon la seguente lettera:

Il Presidente della Repubblica, avendomi trasmesso la lettera con la quale ella domanda di prendere l'iniziativa di pubbliche preghiere ufficiali per la Francia, è a me che spetta l'onore di risponderle ufficialmente.

Ho dapprima il dovere di constatare con piena soddisfazione che tale diritto le appartiene senz'altro poichè tutti i cittadini sono liberi di riunirsi nelle chiese per le cerimonie pubbliche che ella propone. Senza dubbio ella desidera la partecipazione ufficiale del governo civile a tali atti del culto, ma ella stessa ha previsto la risposta che sono costretto a farle, constatando che troviamo davanti a noi un ostacolo decisivo nella legge. Il potere che il governo detiene deriva unicamente dalla legge. Ella dunque comprenderà che mi è impossibile pensare a violarla. Non apprezzo meno la elevatezza dei sentimenti che hanno ispirato il suo passo, soprattutto la prego credere che le simpatie del governo, come quelle di tutti i francesi sono completamente affermate a tutti quelli fra noi che in qualsiasi modo cercano di contribuire con i loro voti, con i loro atti, al trionfo della nostra grande patria e in questo senso sarà realizzata quell'unanimità delle anime alla quale tutti aspirano con lo stesso slancio.

Voglia, signor Cardinale, gradire le assicurazioni della mia alta considerazione.

Dusmanis e Mataxas estradati

ATENE, 26.

L'Estia, riportando la comunicazione di Venizelos circa la estradizione dalla Corsica di Dusmanis e Metaxas dell'antico stato maggiore germanofilo di Re Costantino, dice che sarebbe ora di procedere alla punizione degli autori delle nefandezze del dicembre 1916, poichè finora non si son puniti che i loro strumenti, spesso incoscienti.

CAIMI.

Dall'America Latina

(Nostro servizio particolare)

La lingua italiana in Brasile

RIO JANEIRO, 27. — *La Camera dei deputati ha approvato la creazione della cattedra di italiano nei licei della repubblica.* — (A. A.)

I vapori tedeschi occupati nel Perù

LIMA, 26. — *Gli equipaggi dei vapori tedeschi occupati militarmente nei giorni scorsi da truppe peruviane, sono stati internati ad Arequipa.*

La gioia nell'Uruguay per la nostra vittoria

MONTEVIDEO, 25. — *I giornali hanno tutti annunziato la vittoria degli italiani con assordanti fischi di sirene che richiamarono una folla immensa davanti alle redazioni dov'era esposto il breve ma vibrante comunicato del generale Diaz.*

Subito tutte le ditte italiane e nazionali apparvero imbandierate. — (A. A.)

Il nuovo Gabinetto brasiliano

RIO JANEIRO, 26. — *Secondo informazioni da buona fonte il senatore Rodrigues Alves assumendo la presidenza della Repubblica costituirà un Ministero del quale chiamerà a far parte il dott. Epitacio Pessa, come commissario degli esteri, ed il senatore Leopoldo Bulhoes, come ministro delle finanze.*

Al dicastero della Marina sarà nominato l'ammiraglio De Mattos che si trova attualmente in Europa a capo di una missione navale che ha visitato recentemente l'Italia dove ha avvicinato le maggiori personalità politiche e navali ed ha avuto campo di vedere le basi navali e gli stabilimenti ausiliari, riportandone una impressione entusiastica. — (A. A.)

La crisi austriaca
Seidler rimane

ZURIGO, 27.

Un comunicato ufficioso da Vienna reca: **Si afferma che Seidler sarà incaricato di ricostituire il nuovo Gabinetto.**

Fino a ieri Seidler era spacciato; ora ritorna a galla. Sarà bene aspettare notizie più particolari per valutare l'andamento della crisi. L'unica cosa che si può dire finora è questo che re Carlo ha scelto Seidler come il meno peggio. Infatti l'imperatore si è deciso a confermargli l'incarico dopo aver ricevuto i rappresentanti di tutti i partiti. Egli avrebbe soggiaciuto all'imposizione dei partiti nazionali tedeschi che hanno voluto Seidler, altrimenti, minacciavano, avrebbero agito in conseguenza.

Notizie sulla carestia

ZURIGO, 27.

Si hanno altri episodi della carestia in Austria. I ferrovieri austriaci fermarono e sequestrarono otto vagoni carichi di viveri, di provenienza tedesca destinati ad essere distribuiti alle truppe tedesche dalle associazioni di beneficenza di Cracovia. Il rappresentante tedesco protestò. La *Deutsche Tageszeitung* rinunzia a trovare quell'espressione adeguata per un tale modo di procedere che dice degno delle più aspre critiche. Il tribunale di Vienna ha condannato a 4 giorni di carcere una ragazza imputata di avere venduto un pane per 30 corone e di avere chiesto per mezzo pane 15 corone. La ragazza era venuta da Budapest con i pani per venderli in tal modo, ma al secondo tentativo fu denunziata.

Lo *Stuttgart Tageblatt* ha da Monaco che secondo informazioni ufficiali, le previsioni per il raccolto sono sfavorevoli in Baviera. Inoltre la Baviera non potrà fornire patate all'Austria non avendole.

La situazione è tenebrosa

LONDRA, 27.

Il corrispondente parigino del *Daily Telegraph* si dice in grado di riassumere così l'opinione del governo francese circa la politica che gli alleati dovranno seguire verso l'Austria. La sconfitta dell'Austria dovrebbe servire di lezione ai nostri diplomatici. Bisogna battere il ferro mentre è caldo. La situazione interna dell'Austria è molto grave e la sconfitta militare la peggiorerà. E' necessario trarre tutti i vantaggi possibili dalla situazione in cui si trova ridotto, «il brillante secondo della Germania» e bisogna agire subito senza titubanze. Per un certo tempo si vagheggiò l'illusione che fosse possibile concludere con l'Austria-Ungheria una pace separata. Il governo della monarchia e l'imperatore Carlo sono legati invece mani e piedi al carro dei capi militari tedeschi. La sconfitta e lo sfacelo dell'Austria provocherà pure quello della Germania e dobbiamo guardarci dall'immaginare che sia possibile di fare una pace con l'Austria senza prima avere battuto la Germania.

Gli alleati e l'Austria

ZURIGO, 27.

Il corrispondente viennese della *Frankfurter Zeitung* scrive che attualmente in Austria si tempesta troppo sugli elementi fedeli allo Stato. Aggiunge che il sacrificio della sponda occidentale del Piave destò naturalmente grande malumore e provocò confronti sgradevoli; ma si cerca conforto nel dire che tutto l'esercito italiano è legato al suo fronte e che la Germania provocherà una decisione in occidente. La situazione politica è tenebrosa. Non è questo il momento di ricorrere a gesti politicamente arditi magari contro i tedeschi, tanto più dato il loro profondo malcontento per dover sopportare quasi da soli il peso della guerra, aggravato dal lutto per l'insuccesso in Italia.

Al Reichstag
I socialisti d'accordo con Kuehlmann

ZURIGO, 26.

Si ha da Berlino: Oggi al Reichstag il deputato socialista Noske ha dichiarato che egli e la grande maggioranza del Reichstag, consentono col segretario di Stato per gli esteri Kuehlmann, che la guerra non potrà risolversi con le sole armi, senza azione diplomatica. Noske vuole la vittoria della Germania perchè la sconfitta colpirebbe soprattutto il proletariato e perchè la Germania non deve essere sopraffatta, ma vuole anche un'azione che conduca alla soluzione del conflitto con una pace per accordi.

Ha detto inoltre che i pangermanisti che si agitano contro Kuehlmann sono gli stessi che si agitano contro la riforma elettorale.

Il bilancio degli esteri approvato

ZURIGO, 27.

Si ha da Berlino: Al Reichstag si approva in seconda lettura il bilancio degli Esteri.

Durante la discussione l'alsaziano Hauss si è lamentato del contegno del Governo di fronte alla Dieta dell'Alsazia e Lorena, ingiustificato anche perchè essa potrebbe dichiarare di non tenere ad uno spostamento di confini e quindi abbreviare la guerra.

Il segretario Wallraf gli ha risposto che una dichiarazione di questo genere non darebbe risultati. L'Alsazia e Lorena è considerata come un pegno dai nemici, benchè così rimarrà. Non lungi dalle sue capitali il fronte tedesco para l'irruzione del nemico. Non è questo il momento in cui si può discutere pubblicamente circa la sorte futura dell'Alsazia e Lorena. E' possibile che venga il giorno di discutere l'annessione ad uno Stato confederato. Quanto ai fiamminghi il loro movimento ha le simpatie dei tedeschi. Quanto alle regioni baltiche non vogliamo far loro violenza; vogliamo assicurare l'ordine e la libertà di quei popoli, senza dimenticare in ciò gli interessi tedeschi.

Posadovski, del gruppo tedesco, ha criticato il discorso di Kuehlmann dicendo che non solo la Russia ma anche l'Inghilterra ha colpa della guerra. Il popolo tedesco crede incrollabilmente nel diritto e nella vittoria della Germania.

Scheidemann, socialista, ha detto: Noi sentiamo la nostra responsabilità pei destini del popolo e del paese tedesco. Chi scende in campo deve proporsi la vittoria, altrimenti è perduto; perchè si dovrebbe perdere la fede che vinceremo ulteriormente, come sinora? Ma sta a vedersi se la vittoria delle armi possa da sola recare la fine della guerra.

Westarp, conservatore, ha detto: La situazione stessa si libera dalla mozione di luglio. Il Cancelliere pure deve liberarsene e se ne libererà.

La discussione sulla politica estera è chiusa.

Commenti inglesi al discorso di Kuehlmann

LONDRA 27.

Il «Times» scrive: Il Cancelliere dell'impero tedesco ha dovuto andare in soccorso di Kuehlmann, e Kuehlmann stesso ha dovuto dare spiegazioni. Egli aveva seriamente turbato il Reichstag e la stampa tedesca; ma dubitiamo che Kuehlmann ed Hertling possano ristabilire le gradite illusioni che hanno scosso. Il Cancelliere si duole di essere stato mal compreso e calunniato. Non dette egli in massima il suo assenso ai quattro punti del Presidente Wilson fin dallo scorso febbraio? «Le dichiarazioni giunte poi dall'America al Governo tedesco, provano che sarebbe vano per esso continuare ad intrecciare tali fila». Questa confessione altrettanto importante quanto ingegnosa prova che il silenzio quasi assoluto conservato da Kuehlmann e da Hertling circa l'America non è che uno sforzo per allontanare dallo spirito pubblico tedesco un timore che incombe costantemente sull'animo loro. Un tratto notevole del discorso di Kuehlmann è la lunga vista dei problemi ancora pendenti che si estende dall'Oceano Artico al Mar Caspio, e le difficoltà non si limitano agli Stati, artificiali che la Germania pretende di aver «liberato»; i suoi alleati Turchia e Bulgaria le sono causa di inquietudini, e, cosa ancora più grave l'Austria Ungheria stessa non vuole accettare il punto di vista tedesco relativamente al problema essenziale dell'avvenire della Polonia. Intanto la «Neue Freie Presse» si duole che la pace ucraina del pane non abbia portato nè pace nè pane e la Germania come la Monarchia dualista, debbono subire la nuova sconfitta austriaca sul fronte italiano mentre il marco e la corona ribassano ancora fortemente, la miseria nei due Stati va crescendo e Kuehlmann assicura il Reichstag che la guerra può durare ancora a lungo. Quale cambiamento dal giorno in cui la Germania si lanciò a cuore leggero nella guerra che doveva condurre le sue truppe trionfanti a Parigi prima del cader delle foglie del 1914!

Il processo dei "Cascami,,
Altri testi

E' chiamato *Massimo Pirotta* controllore della merce nel Cotonificio di Cornigliano Ligure. E' impiegato a Cornigliano fino dal 1911 e parla dell'acquisto di 847 balle di cotone avariato avvenuto nel marzo 1915; vendita che se ne fece per 200 alla Vigogne Spinnerei Pfyn, per 100 alla Verbandstoff Fabrick e 378 furono vendute al Giertanner.

Con queste Ditte il Cotonificio di Cornigliano aveva avuto rapporti di affari da molto tempo. Il Durst disse che una parte della merce venduta alla Verbandstoff Fabrik era stata venduta ai nostri alleati.

Aggiunge che cento balle di cotone avariato furono vendute a Guyer Braum, il quale qualche volta acquistava la merce per proprio conto: cinquanta balle si vendettero a Karl Levi, già rappresentante della Ditta Wolff di Monza e commerciante di cascami questo cotone andò a finire in Svizzera.

Il teste prosegue dicendo che 25 balle di cotone avariato furono vendute a Bertschinger filatore di Zurigo.

Pres. Voi apponeste la firma di Teofilo Lee a due lettere scritte a Cornigliano e che dovevano apparire giunte da Badalona?

— Sì: dovevano essere due lettere scritte con scopi prettamente fiscali per nascondere gli utili dell'azienda ed io firmai senza leggere le lettere per la fiducia che avevo nel Durst, il quale mi richiese la firma.

Presidente. E' possibile che una persona intelligente come voi abbia firmato ciecamente due lettere senza leggerle?

— Sì: ripeto io avevo grande fiducia nel Durst che mi ricompensava assai bene. Percepivo uno stipendio di 350 lire al mese e più ebbi una gratificazione di 3 mila lire.

Pres. Durante la guerra veniva più spesso del solito lo Schweiger a Cornigliano Ligure?

— Sì: nel 1915 venne più spesso del solito perchè chiamato dal Durst.

Ad altra domanda il teste dice di aver saputo dal Verga che questi quando si trovava a Dietikon aveva venduto dei cascami di cotone a Falk. Il Verga aggiunge di aver venduto poi tutta la merce ad un rappresentante di Ditte tedesche.

Avv. Scimonelli. Il teste ha parlato degli acquisti fatti con la clausola di consegna dopo guerra: vorrei sapere quale scopo è perseguito dagli acquirenti.

— E' evidente che gli acquirenti pensano che subito dopo finita la guerra i prezzi non diminuiscono per le grandi ricerche che vi saranno in tutti i paesi: onde interesse massimo di premunirsi.

Avv. Scimonelli. Ed a questo proposito chiede la lettura di un documento che è negli atti del processo e che costituisce il programma economico dell'industria e della banca tedesca.

In questo programma si consiglia appunto i sudditi degl'Imperi Centrali a fare larghi acquisti in tutti i campi per consegna dopo guerra.

Avv. Fiorante. Sa niente se lo Schweiger si occupasse dell'impianto per idrofilizzazione?

— Sì, mi consta che il comm. Schweiger si occupò intensamente e attivamente dell'impianto per la produzione del cotone idrofilo e raccomandava vivamente l'intensificazione della produzione.

Alle 13 l'udienza è tolta.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica:

Decreto luog. concernente l'indennità temporanea mensile per la durata della guerra assegnata ai ricevitori reggenti e gerenti postali-telegrafici-fonotelegrafici nonchè agli agenti portalettere rurali.

Decreto luog. che concede la facoltà prevista dalla lettera A) del regio decreto 23 maggio 1915 numero 690 circa l'apertura delle corrispondenze chiuse affidate alla posta, anche a persone che ne siano espressamente incaricate dal Governo del Re.